

10 agosto 2014
VII ANNO

DOMENICA
ORE 16

la Galvalesata

Vita di Contrada

LAMIE di OLIMPIA

20
14



*La nonna
racconta*



Tauro Nicola, Semeraro Giuseppe, Semeraro Antonio.
La signora Tinella Palma.

Saluto del coordinatore	pag 2
Monte Nero e Torre Bianca Giuseppe Semeraro e Martino Pentassuglia	pag 3
Un mestiere per Ulisse Giuseppe Tursi	pag 18
L'asparago selvatico Giuseppe Tursi	pag 26
Fasano: una nuova congettura sulla etimologia del nome Giuseppe Tursi e Martino Pentassuglia	pag 30
Quesito matematico Giuseppe Tursi e Giuseppe Rinaldi	pag 44

La nonna racconta

Saluto del coordinatore

Vita di Contrada

Sono ormai diversi anni che la figura emblematica del coordinatore, tramite Vita di Contrada, augura i migliori auspici per una festa più bella e piena di valori a tutti coloro, contradaioli e non che con la loro presenza onorano tale festa, in tutte le manifestazioni: sacre e profane. Ed attraverso questo nostro bollettino, piuttosto raro nel panorama delle sagre e delle feste di questo periodo affidiamo tutte le nostre aspettative. Affidiamo la passione e la volontà genuina e disinteressata verso la grande festa; affidiamo le nostre speranze di miglioramenti; affidiamo le incertezze dovute ad insidie esterne ed interne, colpa di ignavia, ignoranza ed incompetenza. Con gesto scaramantico, poi, vorremmo allontanare persino i fantasmi burocratici che tralasciano in fondo ai tiriti le sacrosante istanze degli organizzatori rischiando di inceppare i delicati meccanismi organizzativi della festa. E mentre rinnoviamo i saluti e gli auguri, invitiamo tutti quelli che leggono a collaborare, inviandoci o mettendo a disposizione qualsiasi apporto inedito che possiede sotto forma di canto, canzone, poesia, racconto, scritto, saggio e così via. Avremo cura di pubblicarli su "Vita di Contrada" e contribuiranno ad arricchire il nostro comune sapere. Grazie.

Auguri

Il Coordinatore

Monte Nero e Torre Bianca

di Giuseppe SEMERARO a cura di Martino PENTASSUGLIA

Introduzione

di Martino PENTASSUGLIA

Mi sento obbligato, in qualità di promotore di questo bollettino, riportare la seguente "storia" dal titolo "MONTE NERO E TORRE BIANCA" raccolta dall'amico Giuseppe Semeraro, classe 1938 nativo di Lamie di Olimpia, attualmente residente in Fasano e fervido custode delle sue origini, sagace sorvegliante della sua dimora estiva ed attento conservatore dei rapporti parentali.

Sono diversi i motivi che mi spingono a farlo:

- 1) lasciare traccia scritta di un racconto che, seppur fantasioso, lascia spiragli di riflessione sui metodi utilizzati dai nostri avi per educare i propri figli, per renderli vigili e per serbarli da cattive abitudini che spesso riservano inattese e insormontabili difficoltà;
- 2) evidenziare come i nostri progenitori istruivano i loro figli utilizzando elementi ed essi familiari in allegorie e metafore. Nel nostro racconto i cavalli sono paragonati ai due venti principali e contraddistinti secondo la loro forza: maestrale e scirocco;
- 3) avere la presunzione che qualche ragazzino o ragazzina riesca ad allontanarsi per qualche tempo dal mondo virtuale di internet o dagli ammaglianti giochi elettronici immergendosi in un insolito mondo d'altri tempi che lo vede in un'alcova, accanto ad un grande camino annerito dal fumo dove scoppietta un fuoco alimentato da fronde di macchia mediterranea, che profumano di bosco. Mentre il nonno con voce roca e cadenzata racconta ai presenti una bella storia. Oppure durante le caldi estate immagini

di ritrovarsi sull'aia, mano nella mano con il suo fratellino e la sua cuginetta, mentre l'anziana nonna, carica di anni e di esperienza, racconta un'altra bella storia, cercando di ritemperarsi con l'aria fresca del pomeriggio.

- 4) raccogliere uno spunto di riflessione su una piaga dei nostri tempi: il gioco. Visto in tutte le sue forme. Esso corrode con maestria la nostra capacità di dire "basta". Ci seduce nel toccare una felicità fittizia destinata a tramutarsi in una voragine senza uscita. Nella storia che sto per raccontare, utilizzando uno strumento inconsueto, i protagonisti escono dal baratro della disperazione, ma nella realtà questo spesso volte non accade. Il nostro vivere senza vizi dipende solo da noi stessi e dalla nostra solerzia a non farci coinvolgere.
- 5) esaudire il desiderio di un ansioso nonno che vuole lasciare un frammento del nostro patrimonio intangibile, lasciato in eredità solo oralmente, chissà da quale generazione.

La narrazione verbale ed originaria, che conservo gelosamente su nastro, è in dialetto fasanese. Non vi è uso di nomi e mancano riferimenti confacenti. Nella stesura scritta ho dovuto, per una migliore comprensione, aggiungere i nomi ad alcuni soggetti, facendo attenzione però, a lasciare quanto più possibile intatte alcune locuzioni, modi di dire fiabeschi e forme esemplari di dialetto, pur consapevole di utilizzare un linguaggio inadeguato.

E di questo vi chiedo di essere comprensivi.

Prima di iniziare Giuseppe Semeraro ha precisato che il racconto gli è stato tramandato da Anna Maria Galante, sua nonna paterna, nata a Cisternino il 12 novembre 1869 e deceduta all'età di 87 anni, il 22 dicembre 1956, a Cisternino in C.da Caranna.

Le tradizioni non vanno perse perché fanno parte della nostra storia.

C'era una volta una persona di nome Romualdo¹.

Aveva un vizio: giocare a carte.

Un giorno giocando perse tutti i suoi soldi ed i suoi averi. Non avendo più denari

¹ Nome del protagonista inventato dallo scrivente. Il narratore lo chiama Tizio.

e beni da mettere in palio fu allontanato dal tavolo da giuoco. E nel ritorno a casa bestemmiava il giorno in cui era nato ed ad alta voce prometteva a se stesso che non avrebbe toccato più un mazzo di quelle dannate carte. Ogni passo era una imprecazione. Ogni parolaccia proferita ad alta voce raggiungeva le orecchie dei passanti. Tra una maledizione e l'altra, qualche velenosa bestemmia. Una di esse fu sentita da un vecchio che in quel momento lo incrociava per la strada.

Il vecchio ferdandosi davanti a Romualdo disse: "Uomo perché stai bestemmiando?" .

Romualdo rispose: "Sono andato a giocare a carte e ho perso tutto quello che avevo, proprietà e soldi. Ho perso tutto!" .

Il vecchio quietandolo riprese: "Non preoccuparti!". Mise le mani in tasca, tirò fuori un mazzo di carte e continuò: "Tieni questo mazzo di carte ed un po' di soldi e ritorna a giocare. Però ricordati queste carte me le devi riconsegnare a Monte Nero e Torre Bianca. Ti concedo un anno di tempo a partire da oggi".

Romualdo essendo disperato non poteva far altro che accettare.



Prese il mazzo di carte e quei pochi soldi, salutò il vecchio e ritornò a casa.

Il giorno dopo incuriosito dalla proposta del vecchio, anziché recarsi a lavorare ritornò al punto di ritrovo per ritentare la fortuna. Utilizzando il mazzo di carte prestato dal vecchio, giocò e vinse. E partita dopo partita, giorno dopo giorno le vincite aumentarono a dismisura.

Romualdo vinse tanto fino a recuperare tutte le sue proprietà ed i suoi soldi persi. Anzi accumulò altri beni che tenne per sé. Però non dimenticò mai di aver promesso la riconsegna del mazzo di carte nel luogo e nel tempo convenuto.

E così fu. Quando mancavano tre giorni dalla scadenza parlò alla madre: "Io devo partire per andare a consegnare queste carte a Monte Nero e Torre Bianca e devo subito mettermi in cammino perché non so dove andare e quanto tempo occorre per arrivarci".

La madre preparò qualcosa che potesse sfamarlo durante il tragitto.

Romualdo mise il tutto in una sacca, raccattò qualche altra cosa utile e partì.

Cammina-cammina, cammina-cammina per tutto il giorno non trovò traccia di Monte Nero e Torre Bianca.

Verso sera quando iniziava ad imbrunire notò una luce *jénte-jénte* e decise di recarsi verso di essa.

Arrivò presso una casa e bussò.

Dall'interno una voce femminile rispose: "Se sei vero cristiano fatti il segno di croce ed entra".

Romualdo si fece il segno di croce ed entrò.

In casa vi era una vecchietta alla quale chiese: "Bella signora mi sapete dire dove si trova Monte Nero e Torre Bianca?".

L'anziana rispose: "Io è da cento anni che abito qui ma non ho mai sentito nominare questo luogo. Però se continui a camminare più avanti troverai mia sorella più grande di me. Lei forse ne saprà qualcosa. Ma adesso è tardi e non ti conviene ripartire. Sai che devi fare? Lì c'è la stalla, coricati dentro e domattina ti rimetti in cammino".

Gli diede un pezzo di pane per sfamarlo.

Romualdo finito di consumare quanto offertogli se ne andò a dormire.

Era stanco per tanta strada fatta durante tutto il giorno e appena chiuse gli occhi si addormentò.

La mattina seguente la vecchietta gli preparò la colazione e Romualdo, dopo averla consumata, ripartì ringraziandola.

Cammina-cammina, cammina-cammina per tutto il giorno non incontrò nessuno. All'imbrunire intravide da lontano una luce *jénte-jénte* e pensando che lì fosse Monte Nero e Torre Bianca si indirizzò verso di essa.

Giunto sull'uscio della porta bussò.

Aprì la porta una vecchietta alla quale Romualdo chiese: "Bella signora mi sa dire dov'è Monte Nero e Torre Bianca?".

"Oh" esclamò la signora "Io è da duecento anni che abito qui. Ma non ho mai sentito nominare questo luogo. Però più avanti abita un'altra mia sorella ancora più grande di me. Lei dovrebbe saperlo".

Gli offrì da mangiare qualcosa e poi lo fece accomodare nella stalla per riposare. La mattina successiva gli preparò la colazione e Romualdo, dopo averla consumata partì ringraziandola.

Cammina- Cammina, cammina-cammina per tutto il giorno non trovò nessuno. A notte inoltrata vide una luce *jénte-jénte* e si recò verso di essa.

Avvicinatosi alla porta bussò.

Dall'interno una voce gli disse: "Se sei vero cristiano fatti il segno di croce ed entra".

Romualdo si fece il segno di croce ed entrò.

Una volta entrato le chiese: "Bella signora mi sai dire dov'è Monte Nero e Torre Bianca".

"Ehii. Mo' proprio è passato il proprietario. Vedi cosa mi ha combinato passando? Mi ha rotto tutti i vetri" e indicando con la mano disse: "Vedi quel castello? E' proprio lì quello che cerchi. Ma tu adesso non puoi andare perché è notte. Intanto stasera arrangiati nella stalla e domani vai".

All'indomani successivo Romualdo si levò presto.

Consumò la colazione offerta e ringraziando la signora ripartì.

Arrivò al castello. Bussò. Venne ad aprire una signorina.

Romualdo le chiese: "Io vado cercando Monte Nero e Torre Bianca. E' qui?".

"Sì è qui" rispose la signorina.

Romualdo chiese: "Sta papà?".

La signorina rispose: "Sì, sta papà. Ma adesso non può ricevere nessuno perché è impegnato".

E lui insistendo: "Tu vai e di che è venuto Romualdo che ti ha portato le carte".

La figlia si recò dal padre e gli disse: "Papà vedi che è venuto Romualdo che ti ha portato le carte".

"Ah, sì." rispose il padre: "E' stato puntuale. Fallo accomodare nella sala d'aspetto".

Il proprietario del castello era il diavolo. Ed aveva le corna. Assai che si truccava. Non riusciva a nasconderle. Era pur sempre il diavolo.

Dopo essersi truccato ben bene uscì dalla stanza e andò nella sala per incontrare Romualdo.

Vedendolo gli chiese: "Come andiamo?"

Romualdo rispose: "Bene grazie. E tu come stai?". E, dopo tante cerimonie

Romualdo interrompendolo gli disse: "Sono venuto a consegnarti le carte".

Il diavolo chiese a Romualdo: "Beh. Come sei andato a giocare a carte?".

Romualdo rispose: "Bene. Ho vinto di nuovo tutte le mie proprietà che avevo perso".

Tra una domanda ed una risposta il tempo passò fino a farsi tardi.

Romualdo consapevole di questo, disse: "Beh. Io me ne devo andare che è tardi".

Ed il Diavolo: "No. Dove devi andare? Tu devi restare qua a mangiare. Oggi sei mio ospite".

E diede ordini alle tre figlie.

Ordinò loro: "Imbadite la tavola che Romualdo è ospite di casa nostra".

E così fu.

Dopo aver consumato una sostanziosa cena e dopo aver esaurito le conversazioni Romualdo disse: "Beh. Io me ne vado, perché la strada è lunga e occorrono tre giorni per arrivare".

Ma il diavolo si oppose: "Io ho un pensiero per la testa. Vedi quella montagna che sta lì dirimpetto. Quella montagna tu stanotte me la devi spianare. Me la devi mettere a pastino e domani mi devi portare la *zola*² del vino".

Romualdo a sentire la pretesa si intimorì.

Il diavolo lo obbligò a restare alloggiandolo, per la notte, nella stanza degli ospiti.

Romualdo una volta in camera scoppiò a piangere perché non sapeva come esaudire la richiesta impossibile del diavolo. E fra se mormorava: "Com'è possibile che in una notte si livella una montagna, si impianta un vigneto e si porta il vino a maturazione?"

Mentre piangeva richiamò l'attenzione della figlia del diavolo. Questi si recò da Romualdo e chiese cosa fosse successo.

Romualdo spiegò alla giovane i motivi della sua disperazione.

La figlia del diavolo dopo aver ascoltato disse: "Aspetta che adesso vedo come posso aiutarti".

Ella nottetempo si recò nella stanza del padre e zitta-zitta, piano-piano sottrasse il libro dei comandi.³

Poi ritornò nella stanza di Romualdo e gli disse: "Alzati che ce ne dobbiamo andare".

Arrivarono sulla montagna, aprirono il libro ed ordinarono alla montagna di

² Recipiente della capacità di circa un litro e mezzo

livellarsi e di diventare una pianura. Poi disposero che la vigna fosse impiantata. Infine ordinarono di far trovare la *zola* del vino bello pronto.

Pronunciando le formule magiche contenute nel libro dei comandi si esaudirono i desideri del diavolo e la mattina successiva sul comodino di Romualdo vi era la *zola* del vino.

Romualdo la consegnò al diavolo.

Il diavolo si rese conto che la montagna non c'era più ed al suo posto si estendeva un verdeggiante vigneto. Si rivolse a Romualdo e lo elogiò: "Bravo. Bravo".

E per ringraziarlo del lavoro fatto lo invitò a restare e ordinò alle figlie di approntare per mangiare.

Tutti contenti pranzarono.

Romualdo bevuto l'ultimo bicchiere di vino disse: "Beh. Adesso io devo proprio andare via".

Ma a sentire questo il diavolo che ne aveva pensata un'altra, obiettò: "Andare via? Ma scherzi? Vedi quell'altra montagna? Quella me la devi eliminare. Perché io la mattina quando mi alzo non vedo mai il sole dalla mia finestra. Quella me la devi eliminare questa notte, perché domattina il sole illumini la mia stanza".

Romualdo a sentire questa ulteriore richiesta scoppiò a piangere e corse in camera.

Mentre piangeva la figlia del diavolo lo sentì e si recò a chiedere cosa fosse successo.

Romualdo spiegò che il padre diavolo gli aveva ordinato di eliminare la montagna perché voleva che il sole diffondesse i suoi primi raggi nella sua camera.

A sentire nuovamente la disperazione di Romualdo la figlia del diavolo lo pregò: "Dai vieni con me".

E andarono sulla montagna. Di lì le ordinarono di scomparire.

All'alba del giorno successivo il diavolo notò che il sole penetrava con i suoi raggi attraverso la sua finestra e alzandosi vide che la montagna non c'era più.

³ Sotto la denominazione di "*libro dei comandi*" si indicavano in tutto il Medio Evo, fino addirittura al secolo scorso, alcuni testi ricchi di formule che si rifacevano alla cosiddetta magia bianca. Queste formule dovevano, una volta recitate ad alta voce, aiutare gli interessati a risolvere i problemi della vita quotidiana. Con questa definizione si identificano il *De Cerimoniis Magicis*, *De Occulta Filosofia*, il *Rutiglio*, il *Magica Elementa* e così via.

Tutto contento il diavolo si complimentò con Romualdo. Gli disse: "Hai fatto un bel servizio". Finalmente il sole illuminava la sua finestra.

Allora disse: "Beh. Dato che sei stato bravo oggi pranzi di nuovo con noi".

Fece preparare il pranzo e lo consumò insieme a loro.

Dopo aver terminato di mangiare Romualdo ripeté che doveva andare via ma il diavolo nuovamente obiettò: "Io una volta sono andato a mare. Quel giorno ho portato le mie figlie. Mentre esse facevano il bagno una di loro perse un anello. Bene tu adesso me lo devi andare a trovare e me la devi riportare qui".

Nuovamente Romualdo non sapendo cosa e come fare e piangendo si ritirò in camera.

La figlia più piccola sentiti i lamenti, si recò da lui e chiese cosa fosse successo. Alla richiesta Romualdo spiegò la nuova pretesa del padre.

La figlia del diavolo a sentire la richiesta del padre invitò Romualdo a seguirla. Presero nuovamente il libro dei comandi e si recarono al mare per ritrovare l'anello.

Portarono con loro una botte ed un grosso coltello.

Giunti sulla scogliera, la figlia del diavolo spiegò: "Tu adesso mi devi fare in tre pezzi. Mi devi introdurre nella botte e mi devi gettare in mare. La botte in cui io sto urterà tre volte contro gli scogli. Se alla terza volta non mi tiri fuori dall'acqua con tutta la botte, moriremo tutti e due".

Romualdo non voleva macchiarsi di questo atroce e sanguinoso misfatto ai danni della figlia del diavolo; dopotutto lo aveva tirato fuori dagli impicci per due volte.

Non meritava questa fine.

Ma la figlia del diavolo lo rassicurò perché con il libro dei comandi al suo seguito ella era al sicuro.

Romualdo non avendo altre scelte prese la figlia del diavolo la tagliò in tre pezzi. La mise nella botte insieme al libro dei comandi e la buttò a mare.

Dopo si sedette sugli scogli in attesa.

Essendo stato per tre notti senza dormire scivolò ben presto in un sonno profondo.

Dopo un po' la figlia del diavolo con la botte urtò per la prima volta agli scogli. Ma Romualdo non sentì niente e continuò a dormire.

Ancora una volta la figlia del diavolo battè di nuovo contro gli scogli.

Romualdo seguì a dormire.

Dopo qualche istante e per la terza volta la botte urtò rumorosamente gli scogli. Forse per il rumore ancora più forte Romualdo si svegliò di soprassalto non rendendosi conto ove fosse e cosa stesse facendo.

Si ricordò che al terzo colpo avrebbe dovuto tirare fuori la botte dal mare.



Non si rendeva conto se fosse stato il primo, il secondo o il terzo colpo, ma nel dubbio decise di tirarla su dal mare.

E così fu.

Appena fuori dalla botte la figlia del diavolo ne uscì viva e con l'anello in mano.

Poi ordinò: "Tieni questo è l'anello, domattina portalo a papà".

Il giorno seguente tutto contento Romualdo prese l'anello e lo portò al diavolo.

"Bene", disse il diavolo "adesso dobbiamo fare una grande festa. E durante la festa tu Romualdo devi scegliere una delle mie figlie. Io te la darò in sposa".

Nei preparativi la figlia più

piccola intuì ciò che il padre stava architettando facendole vestire tutte e tre allo stesso modo.

Consapevole che Romualdo avrebbe preferito lei, per agevolarlo nel riconoscimento gli disse: "Se vuoi che io diventi tua sposa sappi che indosserò due orecchini diversi tra loro. È l'unico modo per distinguermi dalle mie sorelle".

Il diavolo, infatti, ordinò che vestissero tutte e tre uguali e dopo averle preparate invitò Romualdo a scegliere quella che sarebbe diventata la sua sposa.

Romualdo distinguendola dagli orecchini scelse la più piccola di età.

Il diavolo non contento della scelta, decise di farle cambiare i vestiti e nuovamente invitò Romualdo a scegliere la sua sposa tra le tre.

Avendo come riferimento gli orecchini Romualdo scelse nuovamente la più piccola di età.

Dopo vari tentativi e vedendo che la scelta era sempre identica il diavolo si arrese.

Concesse la mano della figlia più piccola e ordinò che si facesse una bella festa per il matrimonio.

Dopo aver festeggiato Romualdo ansioso di ritornare alla sua casa esclamò: "Sono contento di aver sposato una donna che ha dimostrato di volermi bene e

per questo sono felicissimo di portarla a casa e presentarla a mia madre. Adesso posso ritornare a casa”.

Ma il diavolo non voleva che sua figlia andasse via e per prendere ancora tempo disse: “Adesso è tardi ed è pericoloso mettervi in cammino. Restate qui ancora questa notte e domani mattina partirete”.

Appena ebbe posto la testa sul guanciale Romualdo prese subito sonno.

La sposa, però, consapevole delle intenzioni e le pretese del padre, non riusciva a prendere sonno.

Alzandosi dal letto andò a controllare sul libro dei comandi cosa sarebbe successo se fossero rimasti ancora in quella casa.

Dal libro dei comandi risultava che se fossero rimasti ancora lì quella notte, il diavolo li avrebbe divorati.

Allora andando subito a svegliare il marito gli ordinò: “Vai subito nella scuderia e prepara il cavallo più magro che trovi. Dobbiamo subito scappare altrimenti mio padre a mezzanotte ci ucciderà.”

Romualdo già mezzo addormentato andò nella scuderia dove trovò quattro cavalli.

I cavalli rappresentavano i quattro venti: scirocco, maestrale, levante e ponente. Li guardò tutti e vide che uno era molto magro. Non si reggeva neanche in piedi. Era lo scirocco.

Dimenticandosi dell'avvertimento della moglie, decise di prendere quello che stava più in forza: il maestrale.

Salito dalla moglie venne subito rimproverato per la scelta fatta.

Romualdo rispose: “Non potevo prendere quello magro. Non si reggeva in piedi”.

La moglie insistette dicendo che il cavallo da prendere era proprio quello.

Ma considerato il tempo stringente perché si avvicinava la mezzanotte decisero di partire con quel cavallo preso.

Partirono in fretta portandosi dietro quello che potevano. Ma pensarono bene di portarsi dietro il libro dei comandi.

A mezzanotte il diavolo si alzò per ammazzare i nuovi sposi.

Andando in camera non trovò più nessuno e risentito gridò: “Mi hanno fatto il servizio”.

Si recò nel suo studio per prendere il libro dei comandi e si rese conto che gli era stato rubato.

Pensò che l'unico modo per rimediare era quello di inseguirli e si recò nella stalla dei cavalli.

Arrivato nello stallaggio vide che gli sposi avevano preso il cavallo più grosso. E sogghignando asserì: “Poverini non sanno che lo scirocco è molto più potente

e veloce del maestrale. Prenderò io lo scirocco così li raggiungerò subito”.

E mettendosi in groppa lanciò subito il cavallo al galoppo.

Non passò molto tempo che la nuova moglie seduta dietro al marito sul cavallo, si rese conto che il diavolo li stava raggiungendo.

Intuendo che sarebbero stati subito raggiunti prese il libro dei comandi per trovare una soluzione.

Sul libro era scritto: “Trasforma la sposa in fioraia, il cavallo in fiori ed il marito in cesto”.

Il diavolo li raggiunse. Avvicinatosi con il suo cavallo chiese: “Avete visto un giovane e una giovane a cavallo ad un cavallo?”.

La fioraia rispose: “Un mazzolino costa tre soldi se lo vuoi compralo altrimenti vattene”.

Ed il diavolo riprese: “Avete visto un giovane ed una giovane a cavallo ad un cavallo?”.

E la fioraia rispose: “No. Ho detto che un mazzolino di fiori costa tre soldi se lo vuoi compralo altrimenti vattene”.

Il diavolo arrabbiandosi per non aver avuto risposta se ne ritornò indietro.

Arrivato a casa la moglie del diavolo chiese: “Com’è andata? Li hai trovati? Dove stanno?”.

Il diavolo rispose: “Ho incontrato una fioraia la quale mi ha detto che un mazzolino di fiori costa tre soldi e che se li volevo dovevo pagare”.

La moglie del diavolo aggiunse: “Ah! Povero te, erano proprio loro e ti hanno imbrogliato. Adesso vai di nuovo”.

Il diavolo riprese nuovamente il cavallo e si rimise a rincorrere i fuggitivi.

Dopo poco la sposa si rese conto che arrivava alle spalle di nuovo il diavolo e consultò nuovamente il libro dei comandi.

Sul libro era scritto: “Trasforma il cavallo in campana, la sposa in chiesa e Romualdo da sacrestano”.

E così fu.

Il diavolo arrivando vicino alla chiesa vide il sacrestano che suonava la campana e chiese: “Avete visto un giovane ed una giovane a cavallo ad un cavallo?”.

Il sacrestano rispose: “Per iniziare la messa ci vogliono altri tre quarti d’ora se vuoi aspettare per sentirla aspetta, altrimenti vattene”.

Ed il diavolo riprese: “Avete visto un giovane ed una giovane a cavallo ad un cavallo?”.

Ed il sacrestano gli replicò: “Ho detto che per iniziare la messa ci vogliono altri tre quarti d’ora se vuoi aspettare per sentirla aspetta, altrimenti vattene”.

Il diavolo infuriato ritornò a casa.

La moglie appena lo vide gli andò incontro e gli chiese: “Li hai trovati?”.

Ed il diavolo rispose: "No. Sono arrivato davanti ad una chiesa ed ho chiesto al sacrestano che stava suonando le campane e lui mi ha risposto che mancavano tre quarti d'ora per iniziare la messa e che se avessi voluto partecipare avrei dovuto aspettare".

"Ah! Fesso!" esclamò: "proprio loro erano!".

E stizzita disse: "Mo devo andare io al posto tuo".

E salendo sul cavallo li inseguì.

La nuova sposa e Romualdo intanto proseguivano per la strada di casa. Ad un certo punto, guardando indietro si resero conto che questa volta era la madre che li inseguiva e prendendo il libro dei comandi recitò:

"Che l'aria si trasformi in pioggia, che l'erba si tramuti in spine e che le pietre diventino fuoco".

La madre mentre li raggiungeva incontrò quanto sul libro dei comandi era scritto: acqua, spine e fuoco.

Decise di continuare nell'inseguimento.

E più proseguiva più si bagnava, più insisteva e più si pungeva, più perseverava e più si scottava.

Fino a quando non poté più andare avanti.



Abbandonò il pensiero di continuare a seguirli e ritornò da sua marito. E fu così che i due nuovi sposi a cavallo ad un cavallo magro, poterono raggiungere la loro nuova casa e con l'aiuto del libro dei comandi vissero felici e contenti.
Fine.

CONSIDERAZIONI FINALI di Giuseppe Tursi

Questa suggestiva "fiaba del focolare" che appartiene al nostro antico mondo popolare e contadino ci suggerisce almeno tre considerazioni a sfondo morale-educativo.

La prima considerazione ci mette in guardia dai vizi. Qualsiasi vizio si pratici porterà prima o poi guai seri e gravi, per cui meglio evitare di cascarci dentro.

La seconda considerazione è in realtà un rafforzare un luogo comune che afferma: "La donna ne sa una più del diavolo", soprattutto se è innamorata. Anche se il diavolo in fondo in fondo è un buon diavolo, poiché è pur anche vero il detto: il diavolo non è così brutto di come lo si dipinge.

Terza ed ultima considerazione, la più importante. Si è vero che il libro del comando (nelle tante sue versioni) aiuta a semplificare la vita, a risolvere qualche difficile problema, ma è solo l'amore la forza assoluta che conquista tutto il bene e debella tutto il male, spianando qualsiasi difficoltà e annientando qualsiasi nemico. Che sia l'incompleto amore umano e il totale amore divino che lo comprende e pur sempre l'amore che muove il sole e le altre stelle, ovvero che governa l'intero universo.

Un mestiere per Ulisse

di Giuseppe TURSI

Premessa

Su Odisseo o Ulisse che dir si voglia, sul poema omerico che lo riguarda e sull'epopea del laerziade esiste uno sconfinato florilegio di saggi, romanzi, poesie, articoli, analisi e via dicendo. Poiché è talmente importante la figura dell'intrepido navigatore itacense che tale leggendario personaggio ha sempre più impersonato, nel corso dei secoli, l'umano prototipo di colui che solo con il proprio intelletto affronta una titanica lotta contro le divinità ostili, gli avversi eventi della natura ed i mostri dell'animo umano; arrivando pure a sfidare il proprio destino. E da questi reiterati scontri ne vien fuori a volte vincendo, altre soccombendo, comunque dignitosamente, sempre, a testa alta.

Affascinato, sin da piccolo, da questo scaltro eroe, ho creduto opportuno rendergli un doveroso omaggio. L'ho fatto a modo mio, ma senza merito alcuno, con un *divertissement* in versi, in rima baciata, dai toni tragicomici che pur evocando qualche vaga affinità alla poesia, difetta, purtroppo, non poco nella metrica.

Questo componimento è in pratica una trasposizione in rime arcaiche e vagamente vernacolari di una immaginaria avventura di Odisseo avvenuta circa un anno dopo il suo rientro ad Itaca,

Narra di una lotta truculenta e sanguinaria tra lo scaltro eroe ed un orripi-



lante mostro voluto dal dio Poseidone per vendicarsi della beffarda e tragica offesa fattagli da Ulisse quando accecò uno dei suoi figli: Polifemo. Il teatro dello scontro è situato in una imprecisata e boscosa contrada che guarda il nostro litorale adriatico.

Per una più accurata comprensione della composizione ho pensato bene di corredarla con delle note esplicative di mio pugno che però non intendono insidiare l'intelletto e la cultura dell'accorto lettore.

Invece nutro la speranza che la lettura procuri diletto e tanto buonumore poiché questo è l'intento principale dell'autore.

Proemio

Dodici lune¹ aveva già contato
 Ulisse, sin da quando era sbarcato
 sull' Itaca sua, terra adorata.
 E avendo ogni cosa sistemata,
 s'accorse con sgradito dispiacere
 d'ignorare proprio il suo mestiere!
 Con il conflitto troiano liquidato
 si ritrovava re, sì, ma squattrinato!
 Per l'accorto eroe: che delusione!
 Non gli bastava neppure la pensione!
 Anche se un tale, ex –cavaliere,
 voleva aumentarla a su' piacere!
 Ma il saggio Ulisse, senza sussiego
 costantemente cercava impiego
 Udite cari, come in un momento,
 senz'ausilio d'alcun collocamento
 contrastando, il nostro ogni jattura
 trovò un lavoro, in quest'avventura!
 Vieppiù non vi ghermisca, la paura
 se un impegno richiede la lettura,
 credetemi, uguale l'ho riportata
 così come m'è stata raccontata!

Un dì scocciato per quella vitaccia
 forte Ulisse sentì disìo di caccia.

Appena Altano² soffiò sul glauco mare
 gittò sull'onda il legno per navigare,

Volse la prora verso la costa bella
 Oltre il mar ove il sol fa pennichella³:

¹ Dodici mesi, tredici lune, era un modo di dire arcaico per indicare l'anno solare poiché la lunazione sinodica conta 29 giorni e 12 ore, mentre quella siderea o siderale, un tempo più usata conta 27 gg e quasi 8 ore. Perciò servivano poco più di 13 lunazioni (355 gg.) per aver all'incirca 12 mesi o un anno solare.

² Altano, vento leggero che soffia sul mare da oriente. In questo caso ha valore generico di vento favorevole.

³ A ponente di Itaca vi è appunto l'Apulia.

l' Apulia amabile a Itaca vicina
di selve carca e di pingue selvaggina.

Giunto che fu sul nostro litorale
A Diana dea scannò un animale⁴

Poi scurì la notte su mezzo monno
e sul renoso lido l'eroe trovò sonno...

E mentre Aurora l'oriente indorava
il larziade ancor di brutto scrofolava⁵.

A jorno fatto partì, per la caccia
con l'arco, lo caso e 'na focaccia;

gran strage fece de bona cacciagione
ma fame avea, essendo crapulone

Fermossi stremato in magno invaso
per trangugiare la pizza con lo caso.

Manducava Ulisse in detto fosso
quanno un dragone piombolli addosso.

Né malvagio, né di gentile aspetto
era lo mostro, ma avea un difetto

d'insana ingordigia era affetto
per la qual, di niun tenea rispetto;

cozzalo era lo drago maldocato
invitossi sanz'essere invitato.

Divorar voleva focaccia e croste
il conto facendo senza l'oste,

⁴Ulisse una volta sbarcato sul lido volle sacrificare un animale alla dea per favorire la caccia.

⁵Verbo vernacolare di derivazione onomatopeica che riecheggia il dispregiativo grufolare dei maiali.

nella zucca però non tenea cirvella
e azzannò questa per quella

mozzicòlli al Nostro la su' recchia
empiendo di sangue mezza secchia!

Stizzossi l'eroe e senza niun timore
ruttolli in faccia un laido odore.

La bestia credìa fosse un joco
alitolli lì per lì, un forte foco,

bruciato avea lo screziato crine
d'Ulisse, et anco lo pizzetto fine

a cagion dei bruciori affumicati
al dragon ingiurolli gli antenati.
Spantossi quei per lo gran clamore
e con lercia puzza tormentò l'eroe

Ulisse, allora, per la nervatura
s'ckutò negli occhi una sputura

lo dragone, s'ckifossi per la villanìa
e di rigurgito, il Nostro ricoprià

L'ira strapassò quella d'Achille
tanto che l'occhi sprizzaan scintille

Tosto l'itacese sguainò la spada
e trafisse lo mostro in su la strada

Infilzolli più volte a suo modo
Fino a ridurlo 'nu colabrodo

Al colmo alfine del suo furore
trapassò la bestiaccia nello core ...



Non sčkiattò lo dragone maladetto!
Ma ghignò, sguaiato, per dispetto

Odisseo bestemmiò per la virgogna,
e sorte ria giurò alla carogna.

Ciò che Ulisse non conosceva
è che un Nume il prodigio permettea⁶

l'Enòsigeo⁷, concedendo il Fato
un bieco tranello s'era inventato

dall'onda spumosa 'na belva imperitura
dovea indurre Ulisse a sepoltura.

però soccorrer Athena⁸ volle il Nostro
e il vaticinio palesò del mostro;

Infatti nascendo Pizia⁹ avea predetto
oscuro et ambiguo un verdetto:

*"Tra i Mortali Nessuno devi temere
non dal cibo guardati, ma dal bere!*

*Invero, proprio allor ti faran fesso
quando tu non sarai più te stesso!"*

Calmossi quindi, Odisseo astuto
né tagliente spata, né dardo acuto

⁶Ulisse non sapeva che Poseidone, per vendicarsi dell'affronto fatto dall'eroe accecandogli il figlio Polifemo aveva fatto sorgere dalle spumose onde del mare un terribile dragone che doveva ucciderlo. Di quesì la Pizia aveva emesso un oscuro vaticinio .

⁷Nella Grecia antica Posidone o Nettuno aveva come epiteto Enosigeo che significa letteralmente scuotitore della Terra; poiché era comune convincimento che Il Nume con il proprio enorme tridente scuotesse le viscere degli abissi provocando i terremoti.

⁸Atena la dea che in tutta l'Odissea protegge Ulisse dagli altri dei e dai pericoli.

⁹Pizia era la vergine sacerdotessa che nel santuario di Apollo Pizio entrava in estasi e vaticinava su richiesta di coloro che lo desideravano.

potrà accider la fiera strafottente
ma, soltanto la potenza della mente!

Con dolci lusinghe ricovrì l'inganno
Invitollì indi a sedersi accanno,

e con l'invitta forza dell'adulazione
per la nasca menò lo mal dragone:

vantollo di forza et acuto 'ngegno
e cento genuflection gli fe' per segno;

mellifluo gli elargì bona focaccia
più le pingui prede della caccia.

D'ogni cosa ingozzossi lo vastaso
rigettò solo la scorza dello caso!

Satollo per la salsa imbandigione
disiava alfine fresca libagione,

ma pria lanciò un roboante rutto
che forte rintronò nel contado tutto.

Compiaciuto, la fiasca di licore
al drago consegnò, l'accorto eroe;

il gonzo versò nelle fauci inaridite
tosto il soave frutto della vite,

ma Odisseo nel vigoroso vino
mesciuto avea filtro sopraffino

prodigioso e di sicuro effetto
ogn'esser mutava in maialetto,

di Circe, la maga, grata donazione
era questa, una magica pozione.

Tutto tracannò lo gran bestione
principiando così la divinazione

e mentre l'ultima goccia lui sorbiva
meschino, lo dragone digià grugniva.

Fremea, Ulisse, tramaa vendetta
di menare le mani aveva fretta,

Tosto perse la testa e la crianza
e sanz' indugio alcun, menò la danza!

Prima trafisse l'anca ed il vellico
poi in un altro posto ch'io non dico.

Poscia un possente colpo col bordone
spricolò le zanne del dragone

e per chetare l'ultima sua stizza
ridusse il porccone a 'na sazizza

Intanto che trovossi: questa è bella!
Fe' coppa, salame e mortadella.

E nel gittare l'ultimo suo fiato
la profezia rievocò lo sventurato;

e la Pizia rivelò ciò gli predisse
ed in Nessuno riconobbe l'Ulisse!

E mentre lo dragon se n'annava
una voce nella cervice gli sonava:

*Morire non potrai manco di noia
Sol dall'accorto distruttur di Troia!*

Della istoria la morale è questa:
Chi torna dalla guerra e vivo resta,

salva la vita, certo, ed il decoro,
però, perde la terra ed il lavoro.

Il reame Odisseo il prudente
Soggiogato avea immantamente,

con l'adorato figlio in un tranello,
attrasse i Proci, e fu un macello.

Però per l'impiego rimasto senza
giusta è per l'eroe quest'esperienza,

da ciò s'evince qual è il mestiere
pel quale lui è tagliato: il salumiere!



L'Asparago Selvatico

di Giuseppe TURSI

Asparago selvatico (*Asparagus acutifolius* L.)

Pianta perenne, rampicante che appartiene alla famiglia delle *Asparagaceae*. Cresce spontanea nei luoghi incolti, lungo i muretti a secco, negli incolti pietrosi, specialmente in prossimità di boschi fino ai 1500 s.l.m.

Il nome greco (*asphàragos*) probabilmente deriva dall'antico persiano (cperegh) che significa *germoglio*. Secondo altre fonti invece deriverebbe proprio dal greco con il significato di "non semino" proprio perché queste piante non si riproducono per seme, ma si moltiplicano per via vegetativa, cioè attraverso turioni forniti di carnosì rizomi ipogei con apparati radicali consistenti.

Il secondo termine *acutifolius* si riferisce ai giovani rametti verdi corti ed appuntiti detti **cladodi** che essendo simili a foglie hanno capacità fotosintetica; in realtà le foglie sono ridotte a semplici scaglie appena percettibili.

Nel nostro dialetto viene denominata *sparege*.

Pianta perenne che forma cespugli pungenti che a maturità raggiunge oltre un metro e mezzo di altezza, mentre lo stelo diventa decisamente legnoso.

In primavera, dai rizomi sotterranei striscianti spuntano i giovani germogli detti appunto turioni cioè i veri e propri asparagi commestibili. I turioni non raccolti si sviluppano in fusti molto ramificati con tralci intricati e pungenti lunghi fino a due-tre metri e che conferiscono alla pianta un aspetto cespuglioso e



suffruticoso. I turioni, da luglio a settembre, producono una fioritura poca appariscente formata da piccoli fiori bianchicci dioici (fiori maschili e femminili portati da piante diverse) a sei petali dall'odore poco gradevole. Dai fiori femminili si formano successivamente delle bacche della grandezza tra un grano di pepe ed un pisello, tossiche, che a maturazione da rosse diventano nere ed all'interno contengono alcuni semi.

La raccolta va effettuata da gennaio ad aprile asportando la parte tenera del turione senza danneggiare la pianta madre; è opportuno lasciare gli ultimi turioni, più legnosi, che serviranno alla pianta per rigenerarsi.

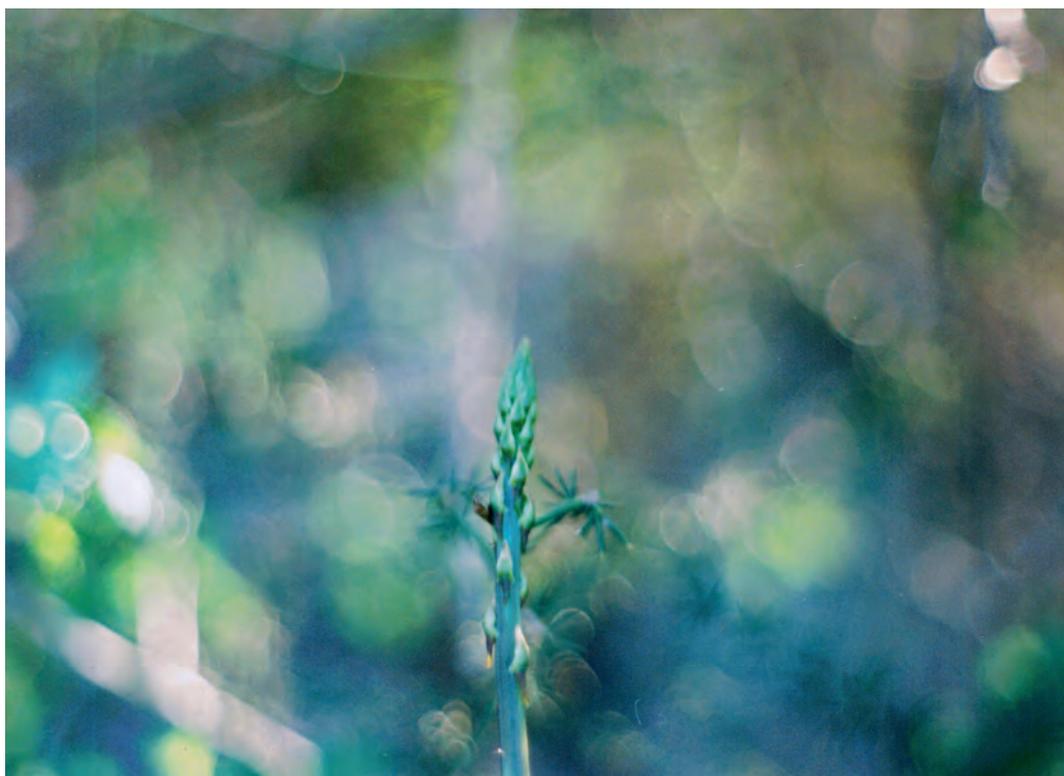
Un po' di storia. L'asparago ha origine in Asia Minore (probabilmente in Mesopotamia) divenendo subito noto agli Egizi, tanto da inserirlo fra i doni che accompagnano Nefertiti nel regno delle ombre, ma anche a Greci che gli attribuiscono proprietà afrodisiache ed ai Latini. Nel bacino del Mediterraneo s'affermò inizialmente come piante medicamentosa e terapeutica, in particolare nella preparazione di decotti ed impiastri per curare infiammazioni intestinali, occhio e reni. Furono poi i Romani ad apprezzarlo in cucina, Plinio lo denominava *prodi-*

gium ventrosi tanto ne era ghiotto.

Usi. Il nostro asparago selvatico è chiaramente edule, però presenta notevole diversità rispetto ai confratelli sativi. Innanzitutto la forma del turione che nelle migliori delle annate assume un diametro che raramente non supera un centimetro pur avendo altezza variabile. Anche il gusto differisce, poiché pur essendo deciso è nel contempo delicato e assai particolare; possiamo definirlo aromatico e gustoso. In cucina l'asparago trova svariati impieghi a seconda delle varie località. Dalle nostre parti si utilizza lessato in pochissima acqua e condito con olio e limone; adattissimo per preparare frittate e risotti eccellenti, come pure sformati, zuppe e torte salate. Oppure conservato sott'olio od addirittura surgelato in mazzetti preventivamente sbollentati per alcuni secondi.

Il valore nutritivo dell'asparago su 100 gr di parte edibile viene così definito: Energia 35 kcal, acqua 89,3, proteine 4,6 gr, lipidi 0,20 gr, zuccheri solubili 4,0 gr, fibra 2,1 gr, fosforo 90 mg, potassio 198 mg, calcio 25 mg, ferro 1,1 mg, sodio 5 mg, vitamina B1 0,13 mg, vitamina B2 0,43 mg, vitamina B3 1,5 mg, vitamina A 155 µg retinolo equivalente, vitamina C 23 mg e per ultimo nitrati 11 mg.

L'uso officinale è dovuto alle proprietà diuretiche, depurative, antinfiammatorie



e disintossicanti della pianta. È indicato nell'idropisia, o ritenzione urinaria, obesità ed itterizia. Risulta efficace per combattere gli eccessi di sudore; è invece sconsigliato il consumo in serata poiché favorisce l'insonnia. Un etto di asparagi contiene dai 23 ai 25 milligrammi di vitamina C (1/3 del fabbisogno giornaliero) e copre i 3/4 del fabbisogno giornaliero di acido folico, utile per la moltiplicazione cellulare e la sintesi di nuove proteine. Contiene anche una buona quantità di caroteni che si trasformeranno in vitamina A dalle proprietà antiossidanti e dermoprotettive e delle mucose. L'a. può aiutare ad aumentare la fluidità del sangue, come rimineralizzante per regolarizzare l'intestino pigro e grazie all'asparagina come stimolante la diuresi.

Pur esercitando un'azione purificatrice sul fegato gli asparagi contengono un metabolita, cioè un elemento che si forma durante la loro digestione, il *metil-mercaptano*, una sostanza dall'odore molto intenso e sgradevole e che ad alte concentrazioni irrita il funzionamento renale per cui si consiglia il consumo moderato di tali ortaggi e se ne preclude addirittura l'uso per le donne in gravidanza e per malati di affezioni renali.

Poi alcuni composti azotati tra cui l'asparagina, sostanza cristallina che rappresenta una specie di riserva di ammoniaca e che purifica il sangue. Inoltre non va dimenticato che il consumo abbondante di asparagi sia selvatici che coltivati è sconsigliato a soggetti con insufficienza renale, di nefrite e di gotta per il notevole contenuto di sostanze azotate.

Le radici essiccate vengono adoperate per favorire la diuresi. In cosmesi si utilizzano i teneri germogli per maschere tonificanti la pelle. Dal terzo secolo a.C., cioè da quando il greco Teofrasto annoverò l'asparago nella sua *"Storia delle piante"* tale alimento vegetale fu quasi universalmente reputato afrodisiaco, Plinio il Vecchio ad esempio asseriva che cibandosene l'uomo avrebbe accresciuto il proprio eros.

Dioscoride Pedanio (40-90 d.C.) medico, botanico e farmacista, asseriva invece che gli asparagi in generale impediscono sia agli uomini che alle donne di generare figli quando si consuma un decotto utilizzando la parte sotterranea della pianta.

Il solenne imprimatur poi avvenne nel Medioevo quando la prestigiosa Scuola Medica Salernitana, sull'asparago, sentenziò:

"Augmentat sparagus sperma" (l'asparago fa aumentare lo sperma) chiudendo qualsiasi arbitraria illazione sull'argomento. Pare che la fama afrodisiaca del turione sia valida sia per gli uomini che per le donne alle quali per curare la frigidità si consigliava di ingerire punte di asparagi avvolte in petali di rosa.

Sia Luigi XIV che Napoleone III erano così ghiotti di asparagi che vollero fossero coltivati tutto l'anno in apposite serre.

*Fasano:
una nuova congettura
sulla etimologia del nome*

di Giuseppe TURSI e Martino PENTASSUGLIA

Si potrebbe pensare che il Bollettino dell'Associazione, con questo saggio allarga oltremodo i propri interessi, in realtà Vita di contrada pur occupandosi principalmente di Lamie di Olimpia, non disdegna, anzi favorisce il rapporto socio-culturale fra le varie contrade dell'agro locorotondese affinché ciò possa rinsaldare gli antichi vincoli di amicizia e di solidarietà un tempo consueti; favorendo gli apporti culturali e storici di ogni contrada.

Tale situazione, siamo convinti, contribuirà ad una più profonda conoscenza storica del tessuto urbano e di quello rurale. Vi è, comunque, un'altra ragione, questa più contingente, ovvero quella che ci ricorda di una peculiarità della contrada di Lamie di Olimpia. Infatti, questa contrada ricade per buona parte sotto la giurisdizione amministrativa di Locorotondo e per il resto viene amministrata dal comune di Fasano.

Queste modeste note tratteranno dunque, della cittadina la cui denominazione suscita da qualche tempo alcune perplessità. In questo breve saggio, infatti, si intende proporre una nuova ipotesi interpretativa sull'etimologia del nome di Fasano e di conseguenza sulla formazione del proprio stemma.

Una congettura, la quale, come tutte le congetture è ovvio attende ulteriori, sofferte prove e conferme documentarie che ne attestino la veridicità o che ne decretino la fallacia. Per fare questo ci avvarremo dell'opera di Sampietro-Custodero¹ riportando tutti i passi che ci interessano e tutte le ipotesi interpretative

dell'etimo Fasano. Inoltre abbiamo consultato il saggio di Paolo Magno, *Lo stemma di Fasano tra cronaca e storia*, in Fasano n. 9².



Per una più puntuale e circostanziata comprensione della disputatio intorno alla etimologia di Fasano, occorre, chiaramente conoscere i prodromi storici della cittadina in questione, che come è noto a causa della scarsità di fonti documentarie appaiono frammiste a quello che potrebbe chiamarsi "pettegolesso storico".

Entra dunque subito in gioco il Sampietro a questo punto che attraverso la penna di Custodero così si esprime in merito alla nascita di Fasano: *"Era esso uno dei tanti casali che allora pullulavano nella nostra marina, sorti probabilmente verso il IX o il X secolo, quando l'antica città d'Egnazia, in seguito alle guerre fra gli imperatori d'occidente e quelli d'oriente, alle invasioni longobarde ed unghere e alle secolari scorrerie dei saraceni, scomparve; e gli abitanti fuggiti, parte si fermarono sulla spiaggia a settentrione, dove sorse Monopoli, e parte si dispersero per la campagna, formando numerosi nuclei di popolazione"*³.

Siccome i fuggiaschi cercavano i territori più favorevoli alla sopravvivenza si diressero verso... *"quello che era fornito di questa grande riserva di acque piovane che formano le nostre fogge, allora tutte scoperte, come un laghetto, e molto più vaste, perché non colmate ancora dal terreno trasportato dai torrenti, dopo la distruzione dei boschi e il dissodamento delle colline. Nessun posto più adatto di questo per gente la cui maggiore preoccupazione era ed è tuttavia quella di difendersi contro la minaccia della siccità; per gente oriunda di Egnazia, città anch'essa che doveva la sua ubicazione, e in parte la sua prosperità soprattutto alla ricchezza di acque sorgive"*⁴ e subito dopo mentre afferma che lo fecero per combattere la minaccia di siccità si lascia andare ad una divagazione *"E poi tradizione che convenissero, per dissetarsi alle fogge, un gran numero d'uccelli, specialmente colombacci detti volgarmente fasi, da cui si è creduto di derivare il nome di Fasano o propriamente Fasciano (2)"*⁵.

¹Giuseppe SAMPIETRO, *Fasano, indagini storiche*, rielaborazione di Angelo CUSTODERO, Vecchi & C., Trani 1922, ristampa anastatica Schena editore, Fasano 1979.

²Paolo MAGNO, *Lo stemma di Fasano tra cronaca e storia*, in Fasano A.V, n. 9 Schena Editore, Fasano, 1984.

³G. SAMPIETRO, op. cit. pagg. 15-16.

⁴G. SAMPIETRO, op. cit. pag. 16.

Tenendo sempre presente per adesso, la corposissima nota 2 del Custodero, sarà opportuno qui introdurre una breve digressione sulla cittadina di Egnazia, da dove pare siano sortiti i fuggiaschi per formare altri nuclei abitati nel circondario, tra i quali Fasano.

A proposito di Egnazia. Egnazia probabilmente nasce nel VII-VI secolo a.C. come centro sul mare Adriatico, contrapponendosi ben presto alla ionica Taranto, più ricca ed opulenta. Tali ostilità perdurerà oltre il III secolo a.C..

"Egnazia, situata alla confluenza di due culture, quella messapica e quella peuceta, ... che si configurò del tutto peuceta, fu senza dubbio una città di confine. Importante centro marittimo e stradale [Traiana, istmica: Taranto-Egnazia] della costa adriatica⁶".

La cittadina, sviluppandosi, entra in contatto con la civiltà greca con la quale intratterrà rapporti commerciali che si concretizzano in empori merceologici. L'ellenismo greco si ridimensionò drasticamente quando nel III secolo a.C. il dominio romano cominciò la sua profonda influenza. Sotto la dominazione romana, che inglobò tutta la Puglia ed il meridione Egnazia subì alterne vicende, ma ne uscì tutto sommato in maniera positiva. Sono da annoverare in questo periodo i profondi lavori di bonifica che Roma fece effettuare tutt'intorno al territorio ed intorno all'acropoli.

Dopo la caduta dell'impero romano divenne centro cristiano, lo dimostra la pianta della basilica che è possibile vedere tuttora e della cattedra vescovile. Con l'avvicinarsi delle orde barbariche Egnazia subisce una prima parziale distruzione, pare nel 545 d.C. ad opera di Totila re dei Goti. Il centro sopravvisse subendo però la dominazione bizantina divenendo presidio militare. Nel proseguo del Medioevo, Egnazia accusa ancora un drastico ridimensionamento come vedetta costiera con la costruzione di un castrum bizantino sull'acropoli. In questo periodo pare accertato che la cittadina subisca due successive emorragie



⁵Giuseppe SAMPIETRO, Fasano, indagini storiche, rielaborazione di Angelo CUSTODERO, Vecchi & C., Trani 1922, ristampa anastatica Schena editore, Fasano 1979.

⁶Antonio DONVITO, *Egnazia, Dalle origini alla riscoperta archeologica*, Schena Editore, Fasano, III edizione, 2003, pag. 122.

demografiche che la costringono a un lento ma inesorabile declino fino al IX secolo d.C.. Certo è il riferimento dell'anonimo ravennate che nella sua opera *Cosmographia*, la segnala, nel 670-700 con la dizione originaria di *Gnathia e Ignathie*.

Egnazia ha basato la sua fortuna commerciale sulla produzione vascolare e di terrecotte comuni nel corso della sua secolare esistenza attestata da fornaci circolari con relativo praefurnium. E' nota per la sua ceramica cosiddetta egnatina che viene oggi considerata una ceramica apula a vernice nera con soprapittura in bianco, giallo ocra e rosso. Anche se la produzione coroplastica ebbe il suo massimo fiorire nel IV-III secolo a.C., viene certificata la produzione di ceramica comune nel VII secolo d.C. con il mondo orientale, fatto di ceramiche tarde antiche, quali la sigillata chiara, la sigillata orientale e la ceramica comune (F. D'Andria).

Si suppone che le maestranze ceramiste egnatine si siano diffuse nei territori circostanti, lo attestano inequivocabilmente la presenza di repertazione archeologica rinvenuta nelle vicinanze di Fasano, studiata da G. Minervini tra il 1945 e 1948 nota come *Terrecotte d'orate di Fasano* e da altre terrecotte di Fasano note come *Strage de' Niobiti* e così via che dimostrano indirettamente una perdurante attività di produzione vascolare ed affine a Fasano o nelle immediate vicinanze.

A conclusione di queste brevi note su Egnazia si può affermare, con buone probabilità, che la definitiva estinzione del nucleo egnantino si possa datare fra i secoli IX e X ad opera delle scorribande saracene.

Ritornando all'etimologia di Fasano sintetizziamo dall'opera di Sampietro che più di tutti ha indagato sulla storia della propria cittadina. In breve il sacerdote fasanese analizzando la documentazione in suo possesso individua due o tre località (*vicus o casalia*)⁷ nel territorio ove oggi sorge l'attuale Fasano. Ed il nostro così si esprime a tale proposito: "*I due Fasano, che nella bolla del 1179 all'Abbate Goffredo troviamo indicati il primo col Monastero di San Giovanni nel suo ambito, e il secondo con una chiusarella di ulivi, di proprietà del Monastero nel proprio territorio, nell'altra bolla dello stesso Pontefice a Stefano, Vescovo di Monopoli, nel 1180, sono specificati, l'uno dal Santo titolare del Monastero, ed è detto Fajano de S. Ioanne, e l'altro dalla Titolare della propria Chiesa, ed è detto Fajano de S. Maria in Subireto, o Sovereto forse perché allora quel luogo era un bosco di soveri (9) cioè di sugheri.*"⁸

⁷Era un *Vicus* un aggregato di casupole inserito in *Pagus*, più grande.

⁸G. SAMPIETRO, op. cit. pag. 50. Bolla di Alessandro III a l'abate Goffredo del Cenobio benedettino di Fasano, 19 aprile 1179.

Poi Sampietro conclude il suo ragionamento localizzando un terzo toponimo: *"... trovasi un altro sito, il quale porti ora, sebbene con lieve modifica, il nome di Fasano, e questo è Fasanello, in dialetto fascianidde. Alla breve distanza di due miglia da Fasano, e verso il nord-est... Adunque, campo ora di speciosi ulivi, e nel 1350 piccolo casale, Fasanello, corrisponde al Fajano di Maraldicio, indicato nella bolla di Alessandro III a Stefano, vescovo di Monopoli"*⁹

Ora la presenza, di due o tre località, che in un certo qual modo riconducono etimologicamente a Fasano, nei primi secoli del secondo millennio è un tantino sconcertante. Poiché è alquanto problematico conciliare i tre toponimi ad un unico accadimento etimologico così come propugna la più accettata congettura sulla derivazione del nome Fasano.

Però è proprio Giuseppe Sampietro a dileguare il dubbio in questione quando afferma:

*"Questa nostra Fasano, giova ripeterlo, corrisponde al Fajano de S. Maria, ceduto in dote da Goffredo di Conversano alla Badia di Santo Stefano; essa quindi non dal tempo del regno di Federico II, morto nel 1250, ma fin dai suoi inizi, avuto quel nome che ci rammenta il fagiano."*¹⁰

Adesso è giunto il tempo di affidarci alla nota n. 2 sempre nell'opera del Sampietro, in questo caso però curata magistralmente dal professor Angelo Custodero. Infatti in questa corposa ed esaustiva disanima, che riportiamo integralmente, il professore analizza e sintetizza l'importante questione inerente l'etimologia della denominazione Fasano. Un'attenta lettura ci porterà a fissare i punti essenziali ed a evidenziare le principali ipotesi dalle quali dovrà poi scaturire il ragionamento e la congettura che sarà proposta.

"(2) Così viene pronunciato in dialetto con suono dolce del digramma sc, totale assenza della vocale i, affievolimento leggero in e della seconda a, sulla cui sillaba cade l'accento tonico, e con l'ultima vocale muta, secondo la fonetica dialettale pugliese.

*L'autorità del mio sempre venerato maestro D'Ovidio mi conforta a ritenere etimologicamente esatta la derivazione di Fasciano dal greco φάσσα (colombaccio), attraverso la voce dialettale faso, con l'aggiunta del suffisso -iano, donde un *fasiano, e poi Fasciano, scritto nelle antiche carte ora Fajano (per influenza della grafia latina del tempo, in cui scrivevano majo e Joanne per esprimere il suono dialettale sc di mascio = maggio e di Scianne = Giovanni) e ora Fagiano, da pronunciarsi quasi alla maniera toscana con il suono g = sc, salvo la differenza della sibilante, che è sorda*

⁹G. SAMPIETRO, op. cit. pag. 53.

¹⁰G. SAMPIETRO, op. cit. pag. 50.

nel pugliese Fasciano, sonora nel toscano fagiano. Così, come dal fiume Fasi (φάσις) della Colchide, su cui il prezioso uccello abbondava, derivò un *fasiano (φασσιανός), da cui il toscano fagiano; analogamente, dalla voce dialettale faso è derivato un *fasiano, da cui il pugliese Fasciano, che è tal quale, materialmente parlando, il toscano fagiano', con la sola differenza che, mentre in un caso il nome dell'uccello deriva da un nome di luogo, Fasi, nell'altro caso il nome del luogo deriva da un nome di uccello, faso; non altrimenti che i derivati colombaia, uccelliera, Cervaro, Cervignano, ecc. ecc.

«I colombacci in primavera ed autunno sono di passaggio regolare ed abbondante: moltissimi restano a svernare nei nostri boschi di querce. Uccelli astuti e diffidenti, si lasciano difficilmente avvicinare dai cacciatori, i quali traendo partito dal loro costume di portarsi in ore determinate in branchi ad abbeverarsi la mattina e la sera sul tramonto, li attendono nei luoghi prescelti e ne fanno caccia abbondante. Non vivono dunque presso l'acqua, ma nei boschi; non è improbabile quindi che anticamente abbondassero presso le grandi cisterne (fogge) scoperte, sempre però in ore stabilite, per abbeverarsi». Mi forniva queste notizie il rimpianto amico prof. Gaetano De Romita, crudelmente spezzato nel fiore degli anni, il quale mi aggiungeva in riguardo al fagiano, che «questo uccello esotico originario dell'Asia Minore, e importato in Europa dall'uomo, non è né stazionario, né di passo nella Puglia; solo vi fu ucciso nel 1881, ai confini della Basilicata, e annoverato nell'avifauna pugliese, un esemplare maschio, proveniente evidentemente da quelle coppie che, sottrattesi al giogo dell'uomo, si erano rese selvatiche e stazionarie in diverse località d'Italia».

Il nostro Armando Perotti, della nostra regione illustratore altrettanto appassionato quanto acuto, considerando che in dialetto il termine faso, dato non alla pianta che non si conosce, ma al legno di essa, corrisponde anche all'italiano faggio, preferisce attribuire l'origine della parola Fasciano all'esistenza di questa pianta, della quale dovevano trovarsi degli esemplari tanto più segnati a dito quanto più rari; così come dovette avvenire per il nome di Bisceglie, Alberobello, Noci ecc. (Cfr. Pozzo Faceto, da un possibile fagetum; cfr. fagus, che nella bassa latinità diventa faja, donde sarebbe facile il passaggio a Fajanus; cfr. anche: subiretus, sovereto, che troveremo aggiunto come distintivo a Fasano, dinotante la presenza di un bosco). Se non che il fatto che mancano perfettamente dei faggi in tutto il nostro territorio, anche boschivo,, sicché dubito perfino che essi possano attecchire a così bassa altitudine, non che nascere spontanei, ci farebbe supporre scambiato il nome ad un albero diverso dal faggio (fenomeno non infrequente nel regno vegetale e animale) se non vogliamo propendere alla ipotesi, che accenna a una caratteristica del luogo, cioè: la presenza dell'acqua che un tempo doveva richiamare dai boschi vicini allora esistenti gran quantità di uccelli, e specialmente di fasi che ora invece frequentano i boschi di Martina.

Lo stemma di Fasano, cominciando dal più antico, che si conserva in un privilegio del

1536 di Carlo V, nell'archivio comunale di Putignano (fig. p. 88), rappresenta sempre un uccello (faso = colombaccio) in campo azzurro; in tempi più recenti talora sovrastante tre monti, talora collarinato d'oro, e alle volte anche con la stella o la corona d'oro sul capo, oltre la croce sullo scudo. Ora, pur ammettendo che i blasonisti traessero, secondo il solito, lo stemma dal nome del paese, perché, dico io, dotti o indotti che essi fossero, non pensarono al faso = faggio, ma al faso = colombaccio? O perché, seguendo la loro tendenza magnificatrice, piuttosto che al po-vero colombaccio, non pensarono all'uccello tanto più nobile e letterariamente più illustre, che è il fagiano? Il nome del nostro paese — comunque scritto o Fajano o Fasano (forme delle più antiche pergamene) o Fasiano o Fasciano o Fagiano, promiscuamente e a seconda del capriccio dello scrivente o della grafia più o meno fedele alla pronunzia popolare — non c'è dubbio che richiami immediatamente il nome dell'uccello della Colchide, piuttosto che il volgare faso.

Diversamente il prof. Fr. Ribezzo, competentissimo in studii dialettali della nostra regione, crede «che il nome Fasano, come altri desinenti in ano, sia sorto a tempo della costituzione della proprietà prediale da parte di coloni o veterani romani, che ne divennero i padroni e i titolari. La tradizione vernacola Fasciano, la sola degna di essere presa in considerazione, come prodotto meccanico dell'evoluzione fonetica (mentre Fasano è forma letterariamente manipolata), approda o postula un lat. volg. praedium *Fatiánum o Fadiánum, giacché i gruppi diá e tiá nei nostri dialetti riescono a scia, il primo in tutti i casi, il secondo in accentuazioni arizotoniche; da pretiare, prisciare=pregiare; da Palatium, Palatiánum = Palasciano. Così da un Fatius o anche Fadius dell'onomastica latina, potrebbe derivare Fatiánum o Fadiánum, donde Fasciano». Il Ribezzo dunque, trascurando particolarità locali, crea l'ipotesi di un Fatius o Fadius, nome di antico proprietario del luogo; ma non distrugge con ciò la possibilità di una derivazione da faso; tanto più che dal greco φάττα, duplicato di φάσσα, potrebbe agevolmente venire fuori anche il fatianum postulato dal Ribezzo, come certamente deriva il facha (faso) di Federico II (De arte venandi, cfr. DU CANGE) da leggersi forse faccia o in dialetto fascia (sc dolce), come pace, pacione, in dialetto pasce, pascione (sc dolce).

La prevalenza definitiva nell'uso ufficiale della forma ormai fissata di Fasano, risale a poco più di un secolo. A complemento di questa lunga digressione avrei desiderato sapere l'origine di altri nomi fratelli: Fasano del Carda, Fasana dell'Istria, Fagiano di Taranto, e di altri, ma anche di questi umili luoghi l'etimologia è oscura non meno di quella della gran madre Roma! Aggiungo solo che nei più antichi tempi esso veniva anche adoperato come nome di persona: . . . filiis quondam Fasani qui fuit f. meo (Cod. Dipl. Barese, vol. I, n. 6, an. 981, Bari); . . . Lupus Fasanus f. Melis civitatis Juvenacii (vol. II, n. 6, an. 1152, Giovinazzo); cfr. Ranieri Fasani, famoso capo dei flagellanti del Dugento. Ma non ha che un rapporto materiale con Fasciano = Fasano; tutto al

più l'esistenza di esso avrà potuto influire su alcuni estensori di vecchie pergamene per indurii a preferire nella lettura e nella scrittura la forma Fasano a quella originaria Fajano.

Non è poi da far caso di qualche raro Faxano (bolla del 1175 di Alessandro III all'Ab. Palmieri); di un Fachano da connettersi col facha del provenzaleggiante Federico II

(Reg. Ang., an. 1305, vol. 142, f. 130), e che, secondo la grafia francese, — era la cancelleria Angioina — andrebbe ben letto Fasciano; di un Fayano (Reg. Ang., 1317, B, fol. 11 t); di Fasianus (doc. LXVI Lib. Rosso di Monopali, a. 1513); o di Phasianus (atti dell'Arch. Capitolare della Chiesa Matrice), d'impronta letteraria tutti e due; o di qualche Fogiano, evidente influsso del nome di foggia, cisterna o



*città*¹¹.

Ancor prima di iniziare a puntualizzare le varie tematiche che il professor Custodero ha così bene riportato e senz'altro doveroso rammentare il buon saggio di Paolo Magno¹² dove ad un'ampia trattazione sullo stemma e sul gonfalone della cittadina di Fasano, segue in pratica una riproposizione meno prolissa del lavoro del Custodero.

Ricapitolando dalla nota del Custodero ricaviamo tre congetture che si possono così sintetizzare:

Prima congettura. Questa raccoglie la



¹¹G. SAMPIETRO, op. cit. pag. 29. Nota a cura di Angelo Custodero.

¹²P. MAGNO, Lo stemma di Fasano tra cronaca e storia, in Fasano rivista di cultura anno V, n. 9, Schena Editore, Fasano, 1984.

stragrande maggioranza di consensi, propugnata dal Sampietro e da Custodero, farebbe discendere F. dal faso un pennuto colombiforme che pare originario dell'Asia Minore. Faso sarebbe il nome volgare altrimenti detto colombaccio. Secondo questa ipotesi questo uccello sarebbe quello che Federico II cita nel libro I cap. 9 della sua opera *De Arte Venandi cum avibus*, come *Facha, Columbe Majores*. Il collegamento tra i due sono da dimostrare. Questa ipotesi sarebbe comprovata dalle numerose denominazioni che il centro cittadino aveva in passato: *Fajano, Fasiano, Fasciano* (si dimenticano denominazioni come *Faxano, Favano, Fasianum, Phasianus* e *Fogiano* e un *Fachano*, che in un certo qual modo richiama facha ma potrebbe derivare da *Facia* o *Fascia*. La seconda ipotesi appoggiata da Armando Perotti, (il grande letterato ottocentesco pugliese) farebbe derivare Fasano da Faggio, congettura assai improbabile per la scarsità dell'albero in questione nella nostra zona considerato che in Puglia tale albero trova il suo areale vegetativo solo sul Gargano.

Il professor Francesco Ribezzo (storico e glottologo pugliese) nella terza ipotesi propende che la derivazione di F. deriva dal lat. Vol. praedium: *Fatiánum*. Probabilmente da *Fatium* o da *Fadius* appartenente all'onomastica latina e quindi sorta al tempo della costituzione della proprietà prediale da parte di coloni e veterani romani poiché nel toponimo è presente il suffisso *ano* o *anus* precipuo di tale consuetudine: questa ipotesi è tutt'altro da sottovalutare.

Queste ipotesi non ci convincono più di tanto, però per confermare l'ipotesi del faso viene addotto l'esistenza di uno stemma ritenuto il più antico che F. possa vantare; quello effigiato in un diploma di Carlo V che raffigura sullo scudo il noto faso o per meglio dire colombaccio, il quale possiede il collarino.

Tale arma risalente al 31 maggio 1536 dovrebbe dimostrare la veridicità dell'etimologia della località fasanese. Ma a ben pensarci in tale data F. aveva maturato, a nostro parere, almeno quattro secoli di esistenza precedente. Quante variazioni o corruzioni o aggiunte possono accadere in questo



lasso di tempo?

Ci basta osservare quante arbitrarie aggiunte si sono verificate nell'ultimo secolo sullo stemma di Fasano: la superfetazione ininfluyente della croce di Malta, la catenella abusiva del pennuto che non è un colombaccio ma un falco e così via. Ciò dimostra quale affidamento storico possa avere lo stemma cittadino soprattutto quando non è legato ad un blasone di famiglia aristocratica che potrebbe vantare un albero genealogico documentato. Così è per Fasano e così è anche per altri paesi vicini. Se poi si riflette su come possa essere scaturito da popolazioni fuggiasche e scarsamente acculturate o addirittura ignoranti, si comprende la difficoltà della formazione dell'etimo e per finire la questione del faso che comporta una semplice riflessione. Se questo colombaccio era presente in quelle epoche primordiali nella zona dove è sorto Fasano, anche con il vernacolare nome di faso doveva esserlo in tutto la fascia costiera, poiché questa era completamente coperta di acquitrini e zone umide adatte a quei columbiformi, per cui non c'era necessità di distinguere una zona rispetto ad un'altra.

Quasi alla conclusione della sua corposa nota il professor Custodero, esprime un desiderio che lui non è riuscito mai a realizzare "... avrei desiderato sapere l'origine di altri nomi fratelli: Fasano del Garda, Fasana dell'Istria, Fagiana di Taranto e di altri...". Abbiamo cercato di esaudire l'aspirazione del professore ed abbiamo avviato una ricerca, che oggi tramite web risulta facilitata cominciando con Fasano del Garda; dove il risultato è alquanto deludente. Fasano del Garda è una modestissima frazione di Gardone Riviera (BS) un piccolo centro di nemmeno tremila abitanti; la frazione più antica che è propria



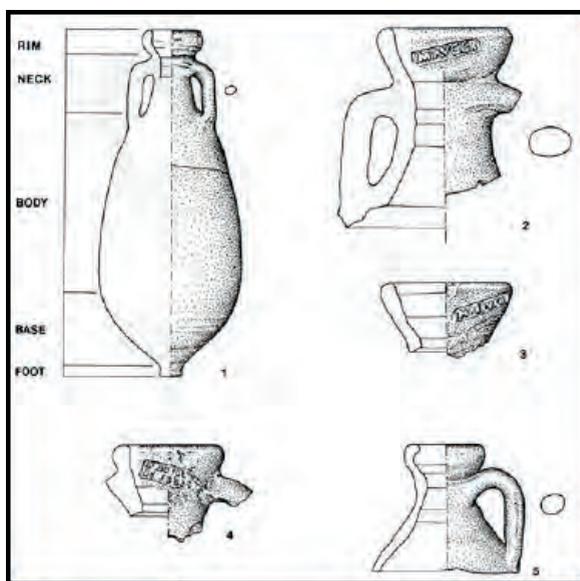
Fasano pare abbia avuto trascorsi in epoca romana, poiché nel suo territorio sono state ritrovate tombe e lapidi. Purtroppo data la modesta popolazione che abita la frazione (502 abitanti) non è stato possibile rintracciare nessuna ipotesi

seria sul toponimo.

Passiamo quindi a Faggiano (si noti bene con due "g") comune in provincia di Taranto con una popolazione di circa 3.500 abitanti. Tale centro pare sia sorto nel Quattrocento grazie ad una nutrita colonia di albanesi. Il toponimo annovera tre improbabili ipotesi interpretative; la prima asserisce che l'etimo derivi dal dorico Fagos, che esprime il concetto del mangiare bene, di buon vitto. Poi da un dubbio bosco di faggio la cui presenza avrebbe dato il nome; ed infine la terza ipotesi farebbe derivare Faggiano da Fabius col suffisso -ano che richiama la colonizzazione romana.

Sulla cittadina istriana di Fasana (Fazana) la questione cambia aspetto. Il piccolo centro a pochi chilometri da Pola e dal mare ha assunto una notevole importanza nel periodo romano quando nel periodo del tardo impero augusteo aveva sviluppato un intenso commercio di vino, olio di oliva, grano e pesce marinato. Ma il commercio principale si basava soprattutto su anfore, terrecotte e tegole prodotte dalla fabbrica di ceramiche (figulinae) del console romano Caio Lecanio Basso che esplicò il consolato nell'anno 64 d.C.. Di tale manifatture si sono ritrovati parecchi reperti nella zona più antica della cittadina, la quale pare accertato portava il nome latino Vasianum che in seguito avrebbe modificato in Phasiana. In quel periodo Fasana oltre a sviluppare un intenso commercio di anfore, vasi vino ed olio, diventò villeggiatura ideale di patrizi romani che lì avevano edificato eleganti ville sulla costiera adriatica. Dai ritrovamenti archeologici è stato possibile accertarsi di tutto il materiale prodotto dalla laboratorio romano: tegole, ceramiche da pavimento, anfore, *dolie* per l'olio ed il vino, tubi in ceramica. A Fasana con tutta probabilità erano costruite le anfore Dressel 6B, Lamboglia 2, di provenienza orientale.

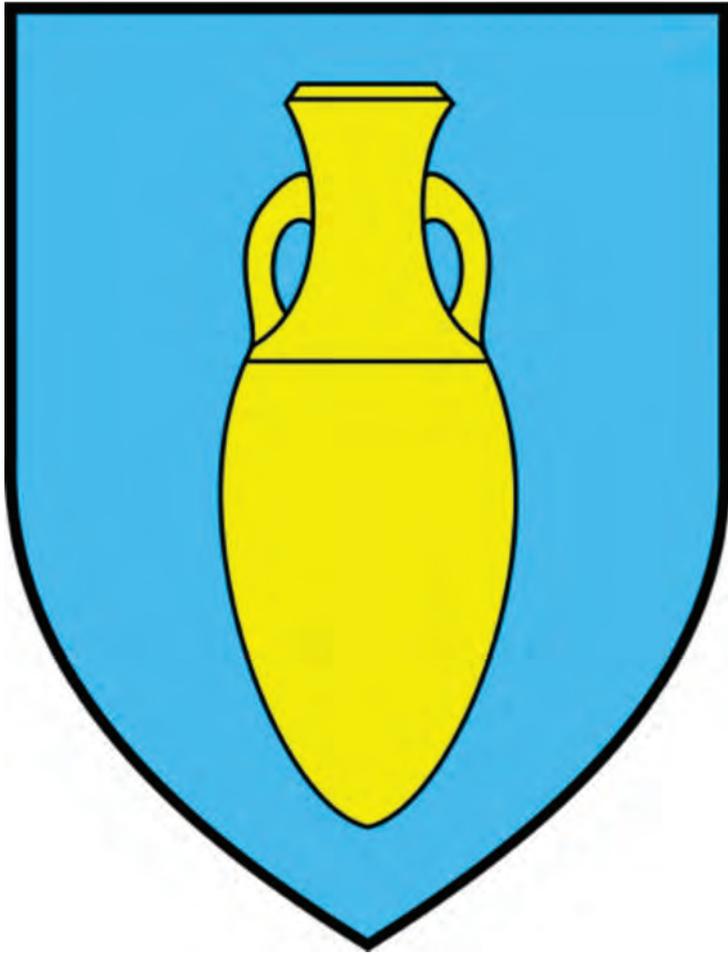
Dall'analisi di tutto il materiale fin qui raccolto in merito alla cittadina Fasana, è scaturito quasi naturalmente una congettura etimologica sulla nostra Fasano. Potrebbe la cittadina pugliese condividere con quella istriana l'etimologia che va dall'aggettivo di prima classe Vāsarius (relativo al vasellame ed ad altri vasi), attraverso il corrotto



Vasianum fino a Phasiana e quindi Fasana e Fasano. Tenendo presente che il centro istriano vanta uno stemma cittadino che ne attesta etimologicamente l'antica definizione del nome. Ma quali sono gli elementi che accumulano le due città in maniera univoca? Su Fasana abbiamo già detto. Invece su Fasano bisogna senz'altro ribadire i ritrovamenti più avanti descritti di fine vasellame nei dintorni del centro abitato, frutto con tutta probabilità di una nutrita maestranza di ceramisti che evidentemente, scappati o fuggiti dalla vicina Egnazia, si erano rifugiati in queste terre. La loro corposa presenza avrebbe innescato il processo etimologico sopra descritto.

Qualche lettore potrebbe obiettare in questo senso: come noi possiamo disconoscere o ritenere mendace una raffigurazione dello stemma della nostra città proveniente da un documento assai importante ed antico, per giunta di provenienza reale? A costoro ed ad altri che riferiranno poi di documentazioni simili, riporto due esempi eclatanti. E' ormai noto che la celeberrima lupa capitolina, la quale allatta i gemelli Romolo e Remo, altro non è che un'invenzione leggendaria e l'iconografia agro-pastorale della lupa che allatta sia una tarda invenzione per mascherare una realtà più prosaica e meno nobile di una ben altra "lupa" che nutre i fondatori di Roma oppure anche: cosa ci fa un animale chimerico ed immaginario come il grifo o grifone sull'Arma di Perugia? La questione viene risolta così che nel primo medioevo nei dintorni di Perugia scorrazzasse un grande grifo facendo gran strage di contadini. Dopo un'aspra contesa la bestia fu uccisa e i priori perugini vollero che tale episodio fosse raffigurato sullo stemma con la figura di un grifone. Da allora sia a Perugia che in tutta Italia e nel mondo di grifi non se ne sono visti più. Era forse questo l'ultimo? Di simili esempi ce ne sono a migliaia la vera storia è questa. Lo stemma, il blasone, l'Arma in senso moderno si sono formati con la prima crociata in terra santa quando le numerose schiere di cavalieri e di combattenti avevano necessità di distinguersi all'interno dell'esercito cristiano. Perciò inserirono sullo scudo e sui labari le immagini più nobili, gloriose e potenti che potessero dare lustro al loro casato. Questa procedura in seguito si allargò anche ai comuni, agli stati, alle schiere degli eserciti. Chiaramente tutti coloro che inserivano un elemento sullo stemma pensavano a fissare elementi di gloria, di forza e di nobiltà per la propria casata, quasi tutti inventati.

Questa è la nostra congettura sulla definizione di Fasano, chiediamo scusa agli amabili cittadini di Fasano se ci siamo occupati in passant di tale problematica; credeteci lo abbiamo fatto non per protervia arroganza o mera supponenza ma per semplice passione per la ricerca e anche per amore della verità storica, speriamo di esserci riusciti. Comunque abbiamo lanciato un sasso, altri studiosi speriamo portino avanti tale ipotesi.



Pietro Grassi

(nato il 28 12 2002)

In occasione della 14° estemporanea di pittura "Un arcobaleno di sensazioni nel borgo e nelle contrade" organizzata dalla mia scuola secondaria di I°, G. Oliva di Locorotondo, il 18 Maggio 2014, quando sono stato chiamato a partecipare, ho da subito deciso di riprodurre la facciata della chiesa della mia parrocchia, quella della Santa Famiglia in c.da Lamie di Olimpia. Vivo in campagna da sempre e faccio parte di questa parrocchia da altrettanto tempo. Sono affezionato e amo la natura che ho la fortuna di osservare e vivere ogni giorno. La nostra chiesa non è molto grande ma è la sua bellezza ad essere grande, la mia parrocchia è immersa nella natura ed è al centro della vita della comunità anche fisicamente. I colori rosso, blu e giallo del rosone attirano l'attenzione dei numerosi turisti che visitano la mia contrada, i quali spesso entrano anche all'interno della chiesa dove sono attirati dalle statue dei santi posti nelle nicchie laterali e sovente partecipano alla messa domenicale. L'ultimo elemento che richiama l'attenzione, questa volta non solo visiva ma anche acustica, è il nostro campanile, che da poco è stato restaurato e migliorato e che dalle prime ore della mattina alle ultime ore la sera ci accompagna con i suoi rintocchi.



QUESITO MATEMATICO

Un buon pastore

di Giuseppe Tursi, consulenza scientifica di Giuseppe Rinaldi

Qualche tempo fa in un ridente paesino delle nostre Murge (si dice sempre così, ma mai si conosce l'oggetto del ridere), vi era un tipo tanto furbetto quanto sfaticato che campava di espedienti e di piccoli imbrogli.

Un sereno giorno inizio di primavera questo lestofante decise di rivolgere le proprie mire truffaldine verso la campagna, fino ad allora scampata alla sua iniziativa poco onesta. Per cui approfittando della bella giornata s'avviò spedito verso il territorio rurale. Non aveva percorso che un breve tragitto quando in prossimità di un boschetto di fragni, in un ondulato incolto tappezzato di tenera erbetta, avvistò un numeroso gregge di ovini che pascevano tranquillamente sotto gli occhi attenti e vigili di un pastore e del suo cane.

Foto del gregge

Il furbo paesano, sveglio com'era, adocchiando dei teneri agnelli pensò bene d'orchestrare un abile stratagemma affinché almeno uno di questi diventasse suo.

S'avvicinò sornione al pastore che era un giovanottone alto e ben piantato dal volto bonario, ma sinceramente dava l'impressione d'essere un tandinello sempliciotto e il nostro bel tomo, iniziò una lunga tiritera che esaltava la magnifica giornata, poi continuava con il lodare le virtù preclare della pastorizia e concludeva congratulandosi sull'abbondanza numerica del gregge. Infine, con tatto e garbo, entrò nell'argomento che più gli premeva...

Imbastì bellamente ad arte una graziosa montatura la quale verteva sulla Fiera dedicata al santo Patrono che si sarebbe svolta di lì a qualche settimana. In tale occasione si stava organizzando una specie di albero della Cuccagna con tanti ricchi premi. Il suo compito, pertanto, era quello di raccogliere i premi in natura che avrebbero composto il montepremi della competizione, al quale, come benefattore, il pastore, aveva il diritto di partecipare. Costui frastornato dalla facondia ingannevole del truffatore finì per spicciare solo qualche parola chiedendogli di formulare la propria richiesta, poiché lui nel limite delle proprie possibilità avrebbe cercato di accontentarlo.

Il filibustiere a tale risposta, pregustando la tenera succulenza dell'agnello e avvertendo che il pesce stava abboccando, moltiplicò i suoi sforzi e le gentilezze e avanzò la "misera" richiesta... Per tale occasione sarebbe bastato, come contributo alla gara della sagra, uno solo di quei pingui agnelli che sgambettavano, belanti, fra l'erbetta del prato; poi aggiunse che era disposto anche a pagarlo, possibilmente con un congruo sconto.

Il buon pastore di fronte a tanta sincera, ostentata onestà, così replicò;

- *Segneri, se fosse per me, io l'agnello ve lo darei subito adesso e pure in regalo.*

Però il padrone del gregge è mio fratello, quello sai è un po' quarone; fa sempre storie, mi rimprovera e non la finisce mai di prendermi in giro.

Qualche settimana fa, per esempio mi accusò di non conteggiare mai il numero preciso delle bestie quando si ritirano nello jazzo! Eppure, mi disse, son meno di cinque volte cento. Lui lo sa che io con i numeri non me la cavo tanto bene, anzi... conto appena appena fino a dieci. Però la scorsa settimana mi son messo d'impegno e di punione! La prima sera ho fatto entrare nell'ovile gli animali in coppia, cioè due a due, ed alla fine ne restava una sola. La sera successiva entravano a tre a tre le pecore e sempre una ne rimaneva. Pure a quattro, a cinque e a sei restava un singolo animale: però la domenica facendoli entrare nello jazzo a sette alla volta, me ne sono accorto non ne restava nessuna! Mo però tra questi numeri e pecore, non mi ci raccapezzo più... ma quanti sono tutti gli animali?

Credetemi io l'agnello ve lo regalo se mi aiutate a scoprire il numero esatto delle bestie del gregge... ma lo voglio sapere subito, magari prima di stasera, così mio fratello, finalmente, se la finirà di urlare e di mortificarmi!-

Il furbo paesano chiaramente non sapeva come risolvere il quesito, però colse la palla al balzo, non si perse d'animo e attaccò...

- Gentile giovanotto, il problema è di facile soluzione, però a testimonianza della mia assoluta buona fede non desidero che mi regaliate quel candido agnello per la festa della Fiera, per il quale desidero rimborsarvi del vostro incomodo, perciò faccio un salto al paese qui vicino, prendo il denaro che, purtroppo, non porto con me, e fra dieci minuti vi porto i soldi e vi servo la soluzione del quesito. Va bene?-

Il pastore annuì soddisfatto.

A noi, però, sorge un dubbio: sarà veramente capace, il nostro farabutto, nel fornire la soluzione del nostro facilissimo quesito? Suppongo sia meglio che ci proviate voi...



REGOLAMENTO DEL CONCORSO "QUESITO MATEMATICO"

1. Il Concorso "Quesito Matematico" che viene pubblicato sul Bollettino Vita di Contrada dell'associazione culturale Santa Famiglia consiste in un rompicapo matematico adattato alla realtà locale ed è aperto a tutti i lettori.
2. La soluzione va inviata, scritta su lettera, cartolina o cartolina postale, entro il termine massimo del 31 dicembre 2014. Per la scadenza farà fede la data del timbro postale d'inoltro. Non si accettano altre soluzioni (p.es. telefoniche o sms. ecc.) L'indirizzo è il seguente: Associazione culturale Santa Famiglia – Quesito Matematico n. 3 strada provinciale 216, Lamie di Olimpia 227- 70010 Locorotondo (BA).
3. Con la soluzione del quesito il lettore avrà l'accortezza d'inserire il proprio indirizzo completo ed il recapito telefonico fisso e/o dell'eventuale telefonino.
4. Fra tutti coloro che invieranno l'esatta soluzione nei termini stabiliti verrà sorteggiato un unico vincitore, al quale sarà assegnata una fiammante bicicletta (con possibilità di scelta nelle versioni donna, uomo e bambino).
5. Il sorteggio verrà effettuato nella sede dell'Associazione il mese successivo la scadenza del Concorso da una ristretta commissione formata da tre componenti dell'associazione Santa Famiglia.
6. Il vincitore sarà avvisato della propria vittoria tramite contatto telefonico ed avrà tre mesi di tempo per il ritiro del premio presso la sede dell'Associazione.
7. La soluzione, la spiegazione del quesito e le generalità complete del vincitore saranno poi pubblicate sul numero successivo del bollettino Vita di Contrada.



La foto e il modello di bicicletta è puramente indicativo



Antonella Convertini ha appreso i rudimenti dell'arte da giovanissima poiché figlia di una rinomata pittrice e ritrattista locale, diplomata all'Istituto Statale D'Arte "Luigi Russo" di Monopoli ha poi conseguito la laurea in Conservazione dei Beni Culturali ed ha quasi terminato il corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte dell'Università del Salento. Antonella non ha mai abbandonato la sua passione per il disegno e da 3 anni collabora con un'azienda che produce quadri e complementi d'arredo decorati a mano e contemporaneamente ha aperto una piccola bottega artistica, dipinge su: tela, legno, stoffa e vetro. Dal 2011 insegna artistica ad i bambini tenendo corsi in diversi paesi della provincia di Bari.

Il Palio

È il terzo anno che l'Organizzazione ha pensato bene di incaricare un artista locale per la creazione del Palio da assegnare al Cavaliere vincitore della competizione "Giostra del Galletto" dell'anno in corso.

Tale artista impiegando la tecnica figurativa a lui più congeniale esprime in maniera assolutamente libera e creativa, la simbologia e le finalità della Galvalcata.

L'opera va riprodotta su tela in formato 50x55, firmata ed accompagnata da alcune note biografiche dell'autore e relativa foto.

Quest'anno l'artista designato è Antonella Convertini.

La Tirammolla

Con tale accezione vernacolare viene designato, ancor oggi, nelle nostre zone un 'gioco' fanciullesco che non trova, purtroppo, analoga locuzione in lingua italiana. Erroneamente assimilata alla fionda o frombola della quale ne condivide solo l'utilizzo (lanciare proiettili) la T. viene definita impropriamente archetto, però in buona sostanza non è un giocattolo, bensì dovrebbe definirsi, un'arma da lancio impropria, poiché potrebbe arrecare deleteri effetti a causa di una fruizione sbagliata. In riferimento alla più celebrata fionda, la T. non può vantare la vetustà storica di quella, poiché utilizza elastici ricavati da camere d'aria di biciclette, camere d'aria realizzate per la prima volta nel 1889, quindi assai di recente. La realizzazione della T. è essenzialmente artigianale, o per meglio dire domestica, perciò solo un'affinata perizia ed un'indubbia capacità tecnica dell'esecutore può dare vita a strumenti veramente pregevoli. La T. è composta da una forca, da un paio di lunghi elastici ed da una sacca porta proiettili. La forca è una sorta di forchetta in legno a due rebbi.

Vi sono anche forche in tondino di ferro e forche addirittura in plastica, ma sono eccezioni di poco conto. Poiché, in questo attrezzo, è l'elasticità del legno veramente insuperabile. Per scegliere una buona forca, l'albero del fragno è quello fra i più indicati. Certo vi sono legni ancora superiori, (il nocciòlo, ad esempio) ma si va veramente sul sofisticato.

Il legno quercino del fragno garantisce la necessaria elasticità mantenendo un buon grado di robustezza. Fra le giovani fronde della quercia va opportunamente scelto un ramo biforcuto che possieda le due biforcazioni, in pratica dell'identico diametro: una volta rintracciato il ramo va staccato almeno quindici centimetri al disotto della biforcazione affinché si possa creare una idonea impugnatura. Di seguito, viene spogliato da tutte le fronde ed il fogliame, sboccandolo anche dalle parti in eccesso e quindi si immerge in un recipiente pieno d'acqua tenendolo per un giorno; questa procedura aumenta l'elasticità della fibra.

Successivamente va lasciato asciugare per un po' di tempo all'ombra. Iniziano adesso le fasi delicate di preparazione e di affinatura. Aiutandosi con un affilato coltello si decortica

Torneo IV EDIZIONE
Premio Maria

TIRAMMOLLA

PIAZZALE
LAMIE di
OLIMPIA

SABATO 2 AGOSTO
ORE 16,00 FASE ELIMINATORIA
QUALIFICHE

SABATO 9 AGOSTO
ORE 16,00 FINALE
PREMIAZIONE



e si pulisce l'intera forca. Si regolano le lunghezze dei due rebbi, in genere, uno o due centimetri in meno dell'impugnatura che non può essere più lunga di 12 o 13 centimetri. Due brevi spiegazioni: prima, l'eccessiva lunghezza dei rebbi pur garantendo una buona elasticità, pregiudica la precisione del tiro; seconda l'impugnatura più lunga del palmo della mano, assicura una buona tenuta dell'arma e maggiore stabilità nel tiro.

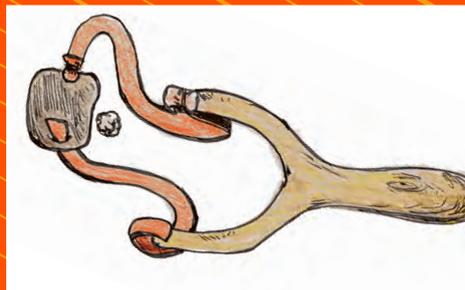
Un'ultima considerazione: nel caso che i rebbi risultino eccessivamente divaricati basta legarli con un fine filo di ferro fra di loro tenendoli per un paio di giorni. Si conclude con una pulitura dell'intero arco utilizzando una carta vetro fine. Si passa adesso a recuperare gli elastici. Per tale scopo era necessario trovare una camera d'aria di bicicletta non troppo datata, non doveva, inoltre, recare rattoppi per forature, né abrasioni varie. Una volta trovata e consumata abilità, si tagliavano due strisce di gomma, possibilmente parallele, di lunghezza variante dai 25 ai 30 centimetri con un'altezza di un centimetro e mezzo, due. Si privilegiava la camera d'aria di bici dal classico color arancione a quelle delle auto (nero fumo) poiché quest'ultime più difficili da tendere nel tiro.

Per la sacca che doveva raccogliere il proiettile, in genere una comune e gratuita pietrolina, assai adatta allo scopo risultava essere la linguetta sottostante le stringhe di una vecchia scarpa in cuoio o in pelle. Per completare le operazioni bisognava legare gli elastici ai rebbi della forca ed alla sacca di cuoio con del sottile filo di refe o di spago od elastici e la T. era bell'è pronta per il suo sgradevole utilizzo, almeno riguardo al periodo della mia giovinezza.

Un avvertimento finale: queste descrizioni mirate alla realizzazione in proprio di una T. restano comunque finalizzate per l'esclusivo impiego sportivo di questa; si declinano ogni responsabilità per usi diversi da quello predetto.

*Alba
d'Oro*

Torneo Tiramolla



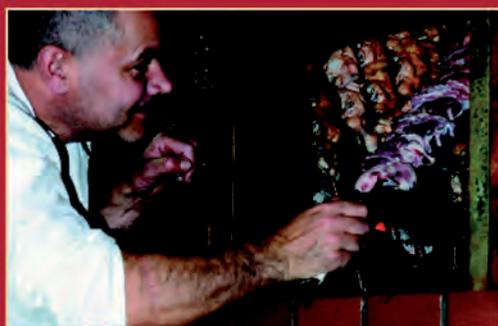
LA PIÙ BELLA TIRAMMOLLA

ANNO 2011
I TORNEO DI TIRAMMOLLA
FRANCESCO PALMISANO
I PREMIO MARIA
LEONARDO MOSCATO

ANNO 2012
II TORNEO DI TIRAMMOLLA
LEONARDO MOSCATO
II PREMIO MARIA
LACIRIGNOLA VITO

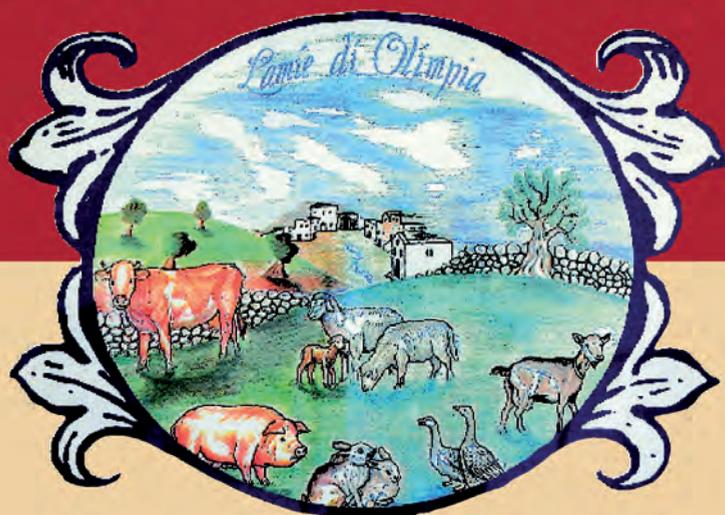
ANNO 2013
II TORNEO DI TIRAMMOLLA
?
II PREMIO MARIA
?

Carni di
qualità

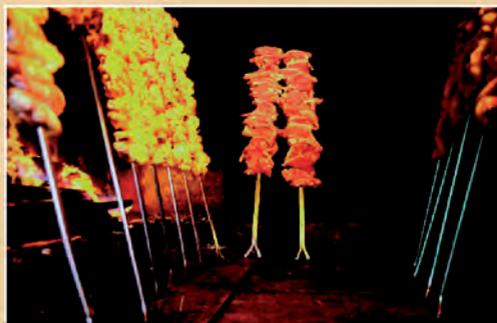


Fornello
pronto

Macelleria da
Nicola Semeraro



S.p. 216 - C.da Lamie di Olimpia, 217 - Tel. 080 4434238 - 70010 Locorotondo (BA)



Contrada
LAMIE di OLIMPIA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA

Santa Famiglia



1 • 2 • 3 • 9 • 10 Agosto **2014**

www.contradalamiedioliopia.it

FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI

31 LUGLIO e 1-2 AGOSTO 2014

ORE 20.00 • TRIDUO SOLENNE

DOMENICA 3 AGOSTO

ORE 08.15 • SANTA MESSA

ORE 18.00 • SOLENNE PROCESSIONE

ORE 20.00 • SANTA MESSA

FESTEGGIAMENTI CIVILI

SABATO 2 AGOSTO 2014

ORE 16.00 • 4°TROFEO della "TIRAMMOLLA" - fase eliminatoria
e 4ª Edizione Premio "MARIA" - qualifiche

ORE 21.00 • "CELENTAROCK" Tribute Band Adriano Celentano.

DOMENICA 3 AGOSTO

ORE 11.00 • GARA NEL SACCO

ORE 21.00 • Dodi Battaglia in concerto con i PALASPORT
il tributo ufficiale dei POOH

ORE 24.00 • FUOCHI PIROTECNICI

SABATO 9 AGOSTO

ORE 16.00 • 4°TROFEO della "TIRAMMOLLA" - finale
e 4ª Edizione Premio "MARIA" - premiazione

DOMENICA 10 AGOSTO

ORE 17.00 • ESTRAZIONE dei biglietti della LOTTERIA "La Galvalcata"

ORE 17.30 • SFILATA STORICA e presentazione dei concorrenti de
la "GALVALCATA" (rievoazione storica della giostra "du jartidde")

ORE 19.00 • ASSEGNAZIONE dei premi della LOTTERIA



Piazza San Benedetto, 57 - Centro Storico
70044 Polignano a Mare (Ba)
Tel. +39 346.0258355
www.latorrettasulmare.it
email: latorrettasulmare@libero.it



*Suite in antica Torre a picco
sulla costa di Polignano a Mare*

Anche su Smartphone





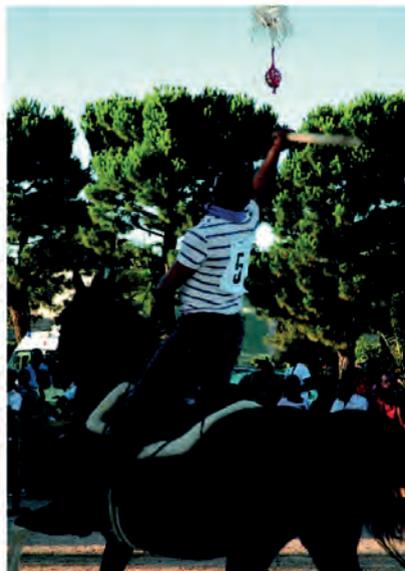
10 ago sto **20** **14**
DOMENICA ORE 16
CAMPO dei GIOCHI in LAMIE di OLIMPIA

Leri

Con il termine dialettale veniva chiamata 'u jardidde', competizione che per molti anni ha attirato nella contrada Lamie di Olimpia numerosi cittadini dei vari comuni limitrofi. Divertiva, creava sfide, rivincite e confronti, alimentando speranze di proficui raccolti tra i nostri bisnonni, nonni e padri. Rappresentava un evento annuale, collocato nei giorni di festa della contrada, tanto importante da sancire l'emblema di riconoscimento della contrada Lamie di Olimpia.

Sin dalle origini, contadini a cavallo, a turno, colpivano la testa di un gallo appeso ad una corda posta tra due pali, fino a staccarla del tutto. Il contadino più agile o più forte o meglio più fortunato che, colpendo la testa per l'ennesima volta ne provocava la caduta si guadagnava l'ambito premio: il gallo.

Fino agli anni novanta la tradizione non è stata mai abbandonata dal comitato organizzatore della festa parrocchiale. Successivamente, le nuove disposizioni legislative, vietando l'utilizzo di animali durante le competizioni, ne hanno impedito lo svolgimento.



Oggi

Ma le tradizioni non vanno perse, in quanto sono parte integrante delle nostre origini. Per questo il comitato organizzatore, inventando un'ingegnosa struttura che, con un po' di immaginazione, ricorda il corpo del gallo, ha consentito la ripresa della tradizionale gara ippica. Tale struttura è costituita da una prima palla ovale, riempita di sabbia di fiume, rivestita di carta gommata e decorata, che rappresenta il corpo del gallo.

Al centro di questa vi passa un tubo in ferro contenente dei fili in paglia che fuoriuscendo si congiungono ad una pallina rossa in stoffa, simulando così il collo e la testa, il tutto agganciato ad un palo.

VII ANNO la Galvaleata

PUBBLICA SFIDA

Questi peculiari elementi consentono di mantenere intatte le caratteristiche del gioco basato sull'abilità, in quanto il colpo viene inferto mentre il cavallo è lanciato al galoppo, sulla forza perchè deve essere sferrato con decisione e sulla fortuna per trovarsi nel momento e nel turno giusto.

Come in passato, pertanto, è possibile che un cavaliere si trovi nella possibilità di far cadere la pallina rossa con un piccolissimo e abile colpo, in quanto tutti i fili di paglia sono stati indeboliti e rotti dai precedenti concorrenti che invece, pur avendo inferto colpi mirati e forti non hanno ottenuto l'esito ambito.

il Gioco

L'ordine di partecipazione verrà stabilito tramite sorteggio da parte di un bambino del pubblico, pertanto ad ogni concorrente verrà attribuito un numero. La gara avrà la durata tassativa di due ore e sarà interrotta nelle seguenti ipotesi:

- per sostituire la pallina rossa simboleggiante la testa del gallo

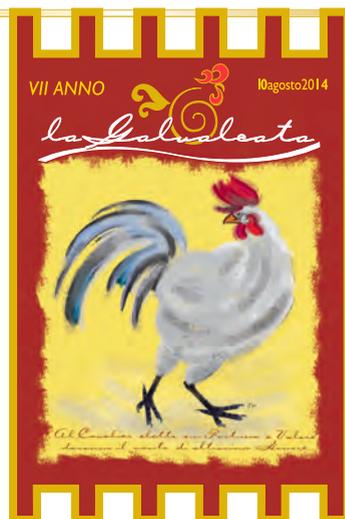
ogni volta che cade;

- al verificarsi di situazioni estranee alla gara e comunque a discrezione della commissione il cui giudizio sarà insindacabile.



Al proprio turno, con un cavallo lanciato al galoppo e una mazza di legno, il concorrente tenta di colpire la pallina rossa, per farla staccare dalla restante struttura. Se la pallina viene solo mossa dal colpo inferto viene attribuito un punto al concorrente, mentre se cade vengono attribuiti 20 punti. A fine gara, per ogni cavaliere vengono totalizzati tutti i punti ottenuti nelle varie manches e dopo aver stilato una classifica generale viene proclamato il vincitore che ne ha totalizzati in quantità maggiore. A parità di punteggio saranno effettuate manches di spareggio. Al vincitore oltre al palio, rappresentato dal palio, verrà attribuito un premio speciale. Saranno altresì assegnati ulteriori premi di minor valore ai concorrenti che si classificheranno nei primi cinque posti e comunque a tutti i cavalieri verrà consegnata una targa ricordo.

Albo d'Oro



ANNO 0	4 AGOSTO 2007	INTINI Luigi	Locorotondo
1ª EDIZIONE	10 AGOSTO 2008	NISTRI Giovanni	Fasano
2ª EDIZIONE	9 AGOSTO 2009	LADOGANA Giuseppe	Monopoli
3ª EDIZIONE	8 AGOSTO 2010	NISTRI Giovanni	Fasano
4ª EDIZIONE	14 AGOSTO 2011	NISTRI Giovanni	Fasano
5ª EDIZIONE	12 AGOSTO 2012	NISTRI Giovanni	Fasano
6ª EDIZIONE	11 AGOSTO 2013	NISTRI Giovanni	Fasano



Impresa Edile Li.Sem.Casa Srl

Intonaci
Restaurazione
Rifiniture di trulli
Decorazione murale
Pitturazione
Trattamenti per umidità
Soluzione per edilizie



SEMERARO
GIUSEPPE

Cell. 338.32.67.449

FERROTECNICA

di Graziano Gianfrate

LAVORAZIONE IN FERRO - FERRO BATTUTO
ANTICORODAL A GIUNTO APERTO
E TAGLIO TERMICO

C.da Iannuzzi, 63 - 70010 Locorotondo (BA)
Tel. 328 7594954 - P. Iva 04784250724

Ombre



OPERE E COPERTURE
IN LEGNO

di Pietro Crescenzo

C.da Palmone - Locorotondo (Ba)

Cell. 368.568435

P. IVA 06204190729

impresa edile

Domenico Calella

Restauro condomini case trulli lavorazione in pietra
 intonaco di ogni genere piastrellista

C.da Serafino, 119/B - Tel. 080 4434253
70010 LOCOROTONDO (BA)
Cell. 368 569600

ANGELO PALMISANO

RIFINITURE EDILI - CUCINE IN MURATURA
INSTALLAZIONE e ASSISTENZA CAMINI



S.P. 216 - Uccella, 107 - 70010 Locorotondo (Ba) - cell. 339 38 32 166
C.F. PLM NGL 61 M20 E6480 - RIVA 06261520727

Carmelo Crovace Bar Alimentari

C.DA LAMIE, 44 - TEL. 080.4431162
72015 FASANO (BR)

Fisioterapia



DOTT.SSA

JULIA DI TANO

STUDIO FISIOTERAPICO

TECAR - ULTRASUONO - LASER - IONOFRESI - TENS - MAGNETO
RIEDUCAZIONE POSTURALE - GINNASTICA DOLCE
FISIO PILATES - LINFODRENAGGIO - MASSAGGIO CONNETTIVALE

STUDIO: C.SO GARIBALDI, 90 - 72015 FASANO (BR) - INFO: 338 5261936

AUTOTRASPORTI



LOMARTIRE DOMENICO

C.DA SERRALTA, 116 - TEL. 080.4434083
CELL. 337.830032 - 349.8816921
70010 LOCOROTONDO (BA)

PICCOLI CARLO
COSTRUZIONI

Lavori edili,
ristrutturazioni,
manutenzioni e scavi.

PC SC 100 C.da RIZZO,61-70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel./Fax 39.080/4431260 - Cell.349/1915723
P.I.06553150728

carlopiccoli@libero.it

RIFINITURE EDILI
SPECIALIZZATO IN FUGATURE
IN PIETRA IN GENERE

Lucarella Giuseppe

via Lante di Olimpia, 181
70010 - Locorotondo (BA)
TEL. 3333046381

F.L. Legrottiglie
Francesco

72015 FASANO (BR) - Via dell'Artigianato, 68-70-72
Tel./Fax 080.4414888 - mobile 339.4107693
www.legrottiglie.it - info@legrottiglie.it

EDILIZIA

LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE
MURI A SECCO
RISTRUTTURAZIONE E COSTRUZIONE TRULLI

DI
PALMISANO FRANCESCO
CELL. 368/458220

VIALE ARSILIO N. 137 - 72015 FASANO (BR)
C.F.: PLMFNC75D26D508K - P.IVA: 02331720744

LUCIDATURA E LEVIGATURA
DI MARMI E GRANITI

Schiafone Carmelo

SC 77 C. da Gabriele, 59 - 70010 Locorotondo (Ba)
Tel. 080.4434432 - Cell. 330.462724

Chialà Francesco

CentroMoto

Atala PIAGGIO Vespa GILERA aprilia

cieli-motocicli-agricolo-ricambi-accessori-assistenza tecnica

fchiala@libero.it tel./fax 080-4312315 / 334-9563220
via dei Trullari n.12, 70010 Locorotondo (BA)

ABBIGLIAMENTO 0-16

Piccole Storie

di Larusso Maria

Via Fasano, 148 - 70010 Locorotondo (Ba)
Tel. e Fax 080.4312609 Cell. 339.2339300

P. IVA: 06489360724

SEMERARO ARCANGELO
IMPRESA EDILE

RISTRUTTURAZIONI - PAVIMENTAZIONI
INTONACI TRADIZIONALI E PREMISCELATI
PITTURAZIONI - CARTONGESSO

TEL. 338 8341662
V.LE OLIMPIA, 65 - 72015 FASANO (BR)
arciball.libero@live.it
C.F. SMRRNG64L11Z133E RIVA 02130120740



IMPRESA EDILE

MIZZI VITO

pavimentista



CONTRADA PANTALEO

SC 63 N 101 LOCOROTONDO (BA)

TEL. 3336548150 - 340.9688018

P. IVA 06871260722

ElettroTermoIdraulica INTINI

*Impianti elettrici - termici - idrici
civili ed industriali*

Intini Francesco

S.c. 96 Lamie d'Olimpia n° 14

70010 Locorotondo (Ba)

P.Iva 06548950721

Cell. 3498047219 - 389925439

E-mail: ciccio80f@libero.it



Malagnino Oronzo

Impresa edile Malagnino Oronzo

Intonaci, restauri di ogni tipo

Via DE DEO, 4

72015 FASANO

BRINDISI

Tel. 0804425601

Cell. 3683877900

E-mail: oromala@liscali.it



**IMPIANTISTICA
MOVIMENTO TERRA
AUTOGRU**

G Tecnica

di Giuseppe Semeraro

339. 10 68 291

SP 216 Lamie di Olimpia, 141
70010 - Locorotondo (BA)

C.F. SMRGPP77A20E645Q
P.I. 06251560725



IMPRESA EDILE
Vincenzo Maggi

*Specializzato in fogature e
idrolavaggio fabbricati in pietra*

72015 Laureto di Fasano (BR)

Viale delle Ginestre, 36

Tel. 080.4434010

Cell. 347.6316936

Codice fiscale: MGG VCN 61C19 D508A - Partita IVA: 02241380746

**IMPRESA EDILE
ANGELO
PINTO**

C.DA UACELLA, 220/16 - 70010 LOCOROTONDO-BA
TEL. 080.4434333 - CELL. 338.8344477



di Francesco Pero & C.

Via dell'Artigianato, 85/87

72015 FASANO (BR)

Tel. e Fax 080.4422254

Partita IVA 02071870741

- Motoseghe •
- Decespugliatori •
- Rasaerba •
- Motozappe •
- Trattorini •
- Ricambi •
- Giardinaggio •

Radio Puglia



IMPRESA EDILE DONATO LORUSSO

ristrutturazione trulli - lavorazioni in pietra

C.DA FRANCESCHIELLO, 250/A/16
TEL. 080.4434339 - CELL. 333.7535791
70010 LOCOROTONDO (BA)

IMPRESA EDILE intini luigi



intonaci di ogni tipo
pavimenti e restauri

C.DA FRANCISCHIELLO, 247
TEL. 080.4434465 - CELL. 347.4868151
70010 LOCOROTONDO (BA)

SEMCO

s.r.l. IMPRESA EDILE
di Nicola Semeraro

C.DA PANTALEO, 164/A - CELL. 360.368766
70010 LOCOROTONDO (BA)



APRIRE CHIUDERE COPRIRE

C.DA MANCINI 46/A
SHOWROOM: P.ZZA MARCONI, 19
TEL. 080 4312273-CELL. 339 5222110
70010 LOCOROTONDO-BA

CONVERTINI CARBURANTI

PRODOTTI RISCALDAMENTO - AUTOTRAZIONE
OLII LUBRIFICANTI - CARBURANTI AGRICOLI
VIA LUIGI EINAUDI, 7 - TEL/FAX 080.4311113
70010 LOCOROTONDO (BA)

impresa edile

DONATO RODIO

RESTAURI - INTONACI INTERNI ED ESTERNI
RIVESTIMENTI PLASTICI

CONTRADA RIZZI, 67 - 70010 LOCOROTONDO (BA)
TEL. 080 4431187 - CELL. 368 668447

MINIMARKET da Maria Semeraro

Prodotti alimentari
Igiene per la casa e per la persona
Servizio a domicilio

C.da Lamie di Olimpia, 161 - Tel. 080 4434576
70010 LOCOROTONDO-BA



EBANISTA

Semeraro Mazio

Sp. 216, C.da Lamie di Olimpia n°135
70010 Locorotondo (BARI)
Tel. 338 6764598



**SERVIZIO ECOLOGIA - AUTODEMOLIZIONE
SOCCORSO STRADALE**

72015 FASANO (BR) ITALY

Via Francesco Nisi, n.c. - C.da S. Angelo - Zona Ind. Sud

e-mail: ecofasosrl@libero.it - P.IVA 02274390745

Tel. 080.442.77.89 - Fax 080.442.43.14

SOCCORSO STRADALE: Cell. 334.62.81.754

QuiSnaCK

GUARINI

**DISTRIBUZIONE
AUTOMATICA**

www.guarini.biz

Negozi automatici a Monopoli, Putignano, Martina Franca.
Nuova apertura a Noci e prossimamente in altre sedi.



**GIEMME
COSTRUZIONI srl**

S.C. 100 C.da Neglia, 70 - Tel./Fax 0804434644

70010 Locorotondo Bari

info@giemmecostruzionisrl.it - www.giymmecostruzionisrl.it

EMMECI s.r.l.
di
Maggi Giuseppe

INTONACI E RISTRUTTURAZIONI EDILI

C.DA NEGLIA, 45 - TEL. 339 3962732
70010 LOCOROTONDO (BA)



MACOMED s.r.l.
FORNITURE SANITARIE

ACTIPATCH



***Cerotto antinfiammatorio elettromagnetico
per dolori articolari vari***

Amministratore: Sante Convertini - cell. 348 22 65 69 2
Via Lamie di Olimpia, 36 - 72015 Fasano (Br) - Tel/Fax 080 443 10 44

CAVETINELLA

FRANTUMAZIONE CALCARE BIANCO
ESTRAZIONE E LAVORAZIONE PIETRA MARMIFERA

- LAVORAZIONE MARMI ANTICATI
- LAVORAZIONI ARTISTICHE
- PAVIMENTI
- GIARDINAGGIO
- RIVESTIMENTI

SEDE ED ABITAZIONE:

CONTRADA RIZZI, 83 - TEL/FAX 080.4434188
Cell. Tinella G. 335.1288731 - Cell. Tinella F. 335.6587520
cavetinella@virgilio.it - //digilander.iol.it/cavetinella - giorgiotinella@libero.it
70010 Locorotondo (Ba)



Francesco Palmisano

IMPRESA EDILE

**RISTRUTTURAZIONI di
TRULLI
LAVORAZIONI in
PIETRA**



**TRULLI in
MINIATURA**



Via Brindisi, 31 - Torre Canne di Fasano - Tel. 368 3667472



Donato
IMPRESA
EDILE
Lorusso

S.P. Francischiello, 71 - 70010 Locorotondo (BA)
Tel. 333.7535791 - 334.6107194
C.F.: LRS DNT65T04E645Y - P.IVA: 04843340722



angelica
acconciature



di Lorusso Angelica

S.P. 216 - C.da Francischiello, 81
70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel. 333 389 53 50



BOLLETTINO STAMPATO IN PROPRIO A DIFFUSIONE INTERNA
DELL'ASSOCIAZIONE SANTA FAMIGLIA DI LAMIE DI OLIMPIA LOCOROTONDO

IMPAGINAZIONE E PROGETTO GRAFICO
EIDOLON STUDIO GRAFICA

COLLABORATORI
MARTINO PENTASSUGLIA, GIUSEPPE TURSI, GIUSEPPE SEMERARO, GIUSEPPE RINALDI

STAMPA
STAMPASUD S.P.A. MOTTOLA

CONVERTINI DON LUIGI

Presidente

PENTASSUGLIA MARTINO

Coordinatore

Consiglieri:

BRUNO FRANCESCO

CONVERTINI ANTONELLA

CONVERTINI SANTE

INTINI LUIGI

LOMARTIRE DOMENICO

LUCARELLA ANGELO

PALMISANO ANGELO

PENTASSUGLIA DONATO

SEMERARO GIUSEPPE 1961

SEMERARO GIUSEPPE 1977

SEMERARO NICOLA

SEMERARO NICOLA 1968



QuiCK
Sna
GRUPPO GUARINI S.R.L.

GUARINI

GESTIONE DISTRIBUTORI AUTOMATICI DI BEVANDE E SNACK



QuiCK

Sna



**DISTRIBUZIONE
AUTOMATICA**

www.guarini.biz